ANNO 2008/2009

Seduta VII: lunedì 23 giugno 2008 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni del Presidente 830

2. Subingresso di deputato 830

3. Sostituzione di membri di Commissioni 830

4. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni 831

5. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziativa parlamentare generica 832

6. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari elaborate 832

7. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziativa popolare cantonale 833

8. Attribuzione a Commissione di petizione 833

9. Attribuzione a Commissione di ricorso 833

10. Mozione ritirata 833

11. Presentazione di atti parlamentari 834

12. Naturalizzazioni 847
- *Rapporto del 26 maggio 2008 della Commissione petizioni e ricorsi*
- *Rapporti del 9 giugno 2008 della Commissione petizioni e ricorsi*

13. Pianificazione e procedura di autorizzazione per le attrezzature medico-tecniche di punta (modifica della LAMal) 848
- *Proposta di risoluzione (iniziativa cantonale) del 25 giugno 2007*

14. Revisione della legge di procedura per le cause davanti al Tribunale cantonale delle assicurazioni del 6 aprile 1961 849
- *Messaggio del 1° aprile 2008 n. 6049*
- *Rapporto dell'11 giugno 2008 n. 6049 R; relatore: Filippo Gianoni*

15. Modifica della legge sulla polizia in materia di sorveglianza del traffico delle telecomunicazioni nell'ambito della ricerca e del salvataggio di persone disperse 850
- *Messaggio del 22 aprile 2008 n. 6062*
- *Rapporto dell'11 giugno 2008 n. 6062 R; relatore: Felice Dafond*

16. Abbandono del progetto di aggregazione dei Comuni di Ligornetto e Stabio 852
- *Messaggio del 29 aprile 2008 n. 6064*
- *Rapporto del 28 maggio 2008 n. 6064 R; relatore: Rinaldo Gobbi*

17. Aggregazione dei Comuni di Caviano, Contone, Gerra Gambarogno, Indemini, Magadino, Piazzogna, San Nazzaro, Sant'Abbondio e Vira Gambarogno in un unico Comune denominato Comune del Gambarogno 853

- *Messaggio del 16 aprile 2008 n. 6058*
- *Rapporto di maggioranza dell'11 giugno 2008 n. 6058 R1; relatore: Francesco Cavalli*
- *Rapporto di minoranza del 19 giugno 2008 n. 6058 R2; relatori: Angelo Paparelli e Marco Chiesa*

18. Rapporto di attività della Commissione di sorveglianza delle condizioni di detenzione per il periodo maggio 2007 / maggio 2008 870

- *Rapporto del 12 giugno 2008; relatrice: Paola Bagutti*

19. Chiusura della seduta e rinvio 875

PRESIDENZA: Norman Gobbi, Presidente

Alle ore 14:05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 84 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni G. - Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Colombo - Corti - Dadò - Dafond - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Mellini - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Salvadè - Savoia - Solcà - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Bignasca B. - Krüsi - Martignoni - Poggi - Rusconi

Non si è scusato per l'assenza:

Stojanovic

1. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

GOBBI N., PRESIDENTE - Il Cantone Ticino sta vivendo importanti eventi sportivi. Innanzitutto, nel Locarnese si trova la squadra nazionale della Germania, che nei prossimi giorni sarà impegnata nella semifinale dei Campionati europei di calcio. D'altro canto, la nostra regione ha ospitato due importanti tappe del Tour de Suisse. A tal proposito, volevo complimentarmi sia con il collega Marco Marcozzi per l'organizzazione dell'arrivo della quinta tappa a Caslano, sia con Franco Celio, in questo caso come Municipale di Quinto, per aver accolto ad Ambrì la partenza della sesta tappa.

2. SUBINGRESSO DI DEPUTATO

Dopo la dichiarazione di fedeltà alla Costituzione e alle leggi, sono rilasciate le credenziali di deputato al signor Eros Nicola Mellini, che subentra al dimissionario Paolo Clemente Wicht.

3. SOSTITUZIONE DI MEMBRI DI COMMISSIONI

Ai sensi dell'art. 27 cpv. 4 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il Presidente comunica le seguenti sostituzioni:

- *Commissione della legislazione:* *Eros Nicola Mellini subentra a Brenno Martignoni*
- *Commissione speciale energia:* *Eros Nicola Mellini subentra a Paolo Clemente Wicht*
- *Commissione di controllo mandato pubblico AET:* *Eros Nicola Mellini subentra a Paolo Clemente Wicht*
- *Commissione speciale tributaria:* *Eros Nicola Mellini subentra a Brenno Martignoni*
- *Commissione speciale Costituzione e diritti politici* *Eros Nicola Mellini subentra a Brenno Martignoni*

4. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

n. 6065 6 maggio 2008
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 21 gennaio 2008 presentata da Norman Gobbi, Boris Bignasca e Lorenzo Quadri "Borse di studio: togliere gli assegni di studio e fare solo prestiti di studio nei curricoli post-obbligatori"
(passa dalla Commissione della gestione e delle finanze alla Commissione speciale scolastica)

n. 6076 21 maggio 2008
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 22 ottobre 2007 presentata da Lorenzo Quadri "Il Consiglio di Stato proponga l'abolizione della distribuzione di titoli di trasporto gratuito ai richiedenti l'asilo!"
(alla Commissione della legislazione)

n. 6078 27 maggio 2008
Nuova legge sugli assegni di famiglia
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

n. 6079 27 maggio 2008
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 20 dicembre 2007 presentata da Gabriele Pinoja e cofirmatari per il gruppo UDC: "Affinché il Consiglio di Stato faccia pressioni sulle Autorità federali perché intervengano energicamente presso quelle italiane a garanzia della reciprocità nell'applicazione dei contratti bilaterali, rispettivamente intervenga direttamente dove ne ha facoltà con misure di ritorsione nei confronti dei beneficiari degli Accordi bilaterali residenti nella vicina Repubblica"
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

n. 6080 3 giugno 2008
Modifica della legge sugli impianti pubblicitari (proibizione della pubblicità del tabacco sulla pubblica via)
(alla Commissione della legislazione)

n. 6081 3 giugno 2008
Modifica della legge sull'orientamento scolastico e professionale e sulla formazione professionale e continua - introduzione dei nuovi articoli da 36 a 36g per l'istituzione del fondo cantonale per la formazione professionale
(alla Commissione speciale scolastica e alla Commissione della gestione e delle finanze)

n. 5896A 3 giugno 2008
Complemento al messaggio n. 5896 del 6 marzo 2007 concernente la revisione della legge sull'esercizio delle professioni di fiduciario
(alla Commissione della legislazione)

n. 6082 10 giugno 2008
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 17 settembre 2007 presentata nella forma elaborata da Lorenzo Quadri e cofirmatari per la Lega dei ticinesi per una maggiore incisività nella lotta contro l'abuso delle prestazioni sociali; riconoscere esplicitamente l'aggravante dell'abuso da parte di cittadini stranieri, specie se da poco residenti in Ticino
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

n. 6083 10 giugno 2008
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 20 febbraio 2006 presentata da Cleto Ferrari, Franco Celio e Norman Gobbi "Lupo Ticino: richiesta di promozione e coordinazione di un intervento cantonale e possibilmente intercantonale nei confronti dell'autorità federale"
(alla Commissione speciale delle bonifiche fondiarie)

5. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVA PARLAMENTARE GENERICA

Pinoja G. e cofirmatari per l'UDC - 02.06.2008
Modifica della legge tributaria e/o delle conseguenti ordinanze e/o regolamenti e/o decreti esecutivi, volta all'adeguamento delle spese di trasporto, deducibili dall'imposizione, al rincaro esponenziale dei carburanti e dei costi delle vetture
(alla Commissione speciale tributaria)

6. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI ELABORATE

Ghisletta R. e Calastri R. - 02.06.2008
Modifica della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (nuova regolamentazione dei tempi di intervento)
(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

Bignasca B. e Quadri L. - 02.06.2008
Modifica dell'art. 60 cpv. 3 della LOC (concessione dell'attinenza comunale sempre con voto segreto)
(alla Commissione della legislazione)

7. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVA POPOLARE CANTONALE

---- 31 marzo 2008
Iniziativa popolare cantonale "Giù le mani dalle Officine: per la creazione di un polo tecnologico-industriale nel settore del trasporto pubblico"
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

8. ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI PETIZIONE

---- 27 maggio 2008
Petizione presentata da Giorgio Ghiringhelli, Losone, per l'introduzione del referendum obbligatorio in materia finanziaria
(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

9. ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI RICORSO

---- 4 giugno 2008
Ricorso del 2 giugno 2008 presentato da Eduard Wahl, Brissago, avverso il risultato delle votazioni federali e cantonali del 1° giugno 2008 nel Comune di Brissago
(alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi)

10. MOZIONE RITIRATA

Caimi C. L. e cofirmatari - 20.03.2007
Aspetti problematici delle naturalizzazioni
(v. messaggio n. 6068 del 6 maggio 2008)

11. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Manuele Bertoli e cofirmatari per la modifica dell'art. 28a LCAMal (procedura per l'ottenimento dei sussidi di cassa malattia)

del 23 giugno 2008

Ogni anno sono diverse le persone che, pur adempiendo alle condizioni oggettive per ottenerlo, perdono il diritto al sussidio ai premi di cassa malattia per non aver presentato l'istanza entro la fine di dicembre dell'anno precedente o per non poter dimostrare di averlo fatto.
Queste persone perdono così un'importante fonte di entrate per mere questioni procedurali, senza che a esse si possa porre rimedio. Una situazione per nulla soddisfacente, se si pensa che i redditi accertati fiscalmente di queste cittadine e di questi cittadini sono modesti e che i costi della cassa malattia sono una delle principali voci di spesa delle famiglie.
La norma "ghigliottina" che produce questo effetto è l'art. 28 cpv. 2 LCAMal che recita:

«Per gli assicurati tassati in via ordinaria, l'istanza è presentata entro la fine dell'anno che precede l'anno di competenza».

Sulla base di questa norma le pratiche vengono trattate annualmente e dai sussidi dell'anno in corso sono esclusi automaticamente tutti coloro che non hanno presentato la domanda entro dicembre dell'anno precedente o non possono provare di averlo fatto (invio postale non raccomandato).
Per ovviare a questo effetto esageratamente penalizzante per gli aventi diritto, pur salvaguardando il principio della non retroattività dell'effetto dell'istanza, con la presente iniziativa parlamentare si propone una modifica della LCAMal del seguente tenore:

Articolo 28 cpv. 2a (nuovo) LCAMal

[2a]Se l'istanza viene presentata dopo il termine di cui al cpv. 2, il sussidio viene erogato solo a partire dall'inizio del mese che fa seguito alla sua presentazione.

Con questa modifica la perdita per chi presenta una domanda in ritardo risulterebbe contenuta, il che ridurrebbe significativamente il danno causato da una procedura troppo stretta e dalle conseguenze troppo severe.

Manuele Bertoli
Carobbio - Cavalli - Ferrari - Garobbio -
Ghisletta D. - Ghisletta R. - Kandemir Bordoli -
Lurati - Malacrida - Marcozzi - Mariolini

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Chiasso e nuovo orario FFS: si attivi anche il Consiglio di Stato

del 23 giugno 2008

Il nuovo orario delle FFS ha suscitato viva opposizione a Chiasso. Parecchi Intercity non si fermeranno infatti più nella città di confine. I Cisalpini già ora si fermano solo per motivi tecnici, senza cioè che sia possibile per i passeggeri salire o scendere; una situazione che andrebbe corretta. Come noto non è la prima volta che le FFS dimostrano scarsa (eufemismo) considerazione per gli interessi del Ticino.
Il Municipio di Chiasso ha protestato contro il nuovo orario che entrerà in vigore il 14 dicembre prossimo. Orario che è attualmente oggetto anche di una petizione promossa da due Consiglieri comunali, a dimostrazione della volontà di Chiasso (che deve essere del Ticino in generale) di non perdere ulteriori servizi.
Con la presente mozione si chiede al Consiglio di Stato:

- di attivarsi a livello federale nei confronti delle FFS, affinché Chiasso (e quindi il Ticino) non abbia a risultare ulteriormente penalizzata dal nuovo orario ferroviario;
- di attivarsi, eventualmente con la Regio Insubrica, affinché anche i Cisalpini/Pendolini si fermino a Chiasso e non solo per motivi tecnici, ma consentendo la salita e la discesa di passeggeri.

Rodolfo Pantani
Lorenzo Quadri

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Naturalizzazioni: garantire il flusso d'informazioni tra la Magistratura e i gremi preposti all'esame dei dossier dei candidati

del 23 giugno 2008

La recente esperienza ha dimostrato come, durante le procedure di naturalizzazione (specie se agevolata), il flusso di informazioni tra la Magistratura, l'Ufficio di stato civile e i gremi politici incaricati di approfondire i dossier dei candidati possa essere gravemente carente. Come noto, infatti, è stato solo per un caso fortuito che il Gran Consiglio ha evitato di naturalizzare in procedura agevolata un giovane macchiatosi di gravissimi reati.
Infatti il giovane, che era stato ascoltato dai funzionari del Comune nell'aprile 2007 e che aveva poi commesso il gravissimo reato nel settembre seguente, nel marzo di quest'anno

risultava ancora "pulito" presso l'Ufficio di stato civile, malgrado la Magistratura avesse aperto un incarto a suo carico parecchi mesi prima.
Questa situazione è di una gravità estrema. Occorre dunque prendere, e con la massima tempestività, tutte le misure del caso affinché i gremi preposti all'esame delle domande di naturalizzazione vengano informati, automaticamente e in tempo per così dire "reale", sull'apertura di procedimenti penali a carico del candidato, onde evitare di premiare con la cittadinanza svizzera persone che infrangono la legge, magari anche pesantemente.
Con la presente mozione si chiede al Consiglio di Stato:

- di elaborare una procedura che garantisca che le informazioni sull'apertura di procedimenti penali a carico di persone che hanno inoltrato richiesta di naturalizzazione vengano immediatamente, obbligatoriamente e in ogni caso trasmesse ai gremi cui compete l'esame delle richieste di naturalizzazione.

Donatello Poggi
Lorenzo Quadri

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Campus 2 USI-SUPSI: migliorare l'offerta di trasporto pubblico e di posti per biciclette e non di posteggi per studenti e docenti

del 23 giugno 2008

Nella "Nota per Direttore DT, avv. M. Borradori" del 14.02.2008, distribuita ai deputati del Gran Consiglio in occasione della risposta del Consigliere di Stato Marco Borradori all'interpellanza "Campus 2 USI-SUPSI: 200 nuovi posteggi per le automobili?" del 31.01.2008, leggiamo:
«*Considerando gli obiettivi del Piano dei trasporti del Luganese (PTL) e confrontando la situazione con analoghe strutture in altri Cantoni, il Consiglio di Stato ritiene che nel Campus USI/SUPSI sia opportuno realizzare unicamente i posteggi derivanti dal fabbisogno per i dipendenti (docenti e impiegati) e per visite e attività complementari, rinunciando a realizzare posteggi per gli studenti. Nel nuovo campus i posteggi da realizzare risulterebbero quindi essere circa 40-50 invece dei 200 ipotizzati nella variante di PR [che il Municipio di Lugano ha presentato al DT il 12.03.2007]*».
Ci sono due problemi che occorre mettere in risalto.

1. In seguito alla risposta del Direttore del Dipartimento del territorio (DT) all'interpellanza citata, in cui si ribadiva l'intenzione del Cantone di non autorizzare la costruzione dei 200 posteggi bensì solo di circa 40 posteggi, il Municipio di Lugano, rispondendo ad alcuni atti parlamentari presentati in Consiglio comunale di Lugano[1] ha affermato che

[1] Cfr. risposta all'interpellanza della consigliera comunale Maddalena Ermotti-Lepori "Piano dei trasporti del Luganese: solo specchio per le allodole, secondo il Municipio", del 19.02.2008.

la posizione del Cantone non era ancora quella del Consiglio di Stato ma che esprimeva unicamente l'avviso del DT.
Inoltre, il Municipio in ogni caso avrebbe mantenuto la sua richiesta. Durante la discussione in Gran Consiglio sul credito per il Piano di risanamento, nella sessione del 5 maggio 2008, il Direttore del DT ha effettivamente relativizzato la risposta all'interpellanza soprammenzionata, precisando che non si tratta ancora di una posizione consolidata a livello del Consiglio di Stato e che occorre attendere l'esito dei colloqui fra Lugano e Cantone. Ciò desta molta preoccupazione. Sarebbe grave se il Consiglio di Stato dovesse cedere alle pressioni del Comune di Lugano e non dare seguito alle considerazioni del DT e della sua Sezione della mobilità, competente in materia di trasporti e posteggi.

2. Riteniamo, inoltre, che anche il numero di posteggi che il DT sarebbe intenzionato ad autorizzare sia eccessivo. Innanzitutto, va sottolineato che il concetto secondo cui un docente universitario debba disporre di un proprio posteggio nelle immediate vicinanze del posto di lavoro è assolutamente anomalo nel panorama universitario svizzero. Semmai è possibile prevedere un paio di posteggi per visitatori occasionali. Va poi considerato che vi sono già 100 posteggi al campus attuale ("Campus 1") e altrettanti sono previsti, sempre per il fabbisogno dell'Università, nel futuro autosilo presso l'ex Ospedale italiano. Se è inopportuno prevedere posti auto per studenti, è altrettanto inopportuno realizzare posteggi per docenti e impiegati.
   Siamo infatti dell'avviso che i dipendenti di enti pubblici o para-pubblici debbano essere incitati in modo particolare a utilizzare il trasporto pubblico. Già oggi questo principio non è rispettato poiché, come si legge nella medesima "Nota della Sezione della mobilità", gli attuali posteggi al Campus 1 «*sono affittati a dipendenti dell'USI al costo di franchi 100 al mese*». Anche se nel gergo tecnico questi posteggi sono "privati" e non "pubblici", è pacifico che essi possano essere paragonati ai "posteggi di lunga durata", ossia proprio a quei posteggi che il Cantone, in collaborazione con il Comune di Lugano, ha promesso di ridurre nell'agglomerato di Lugano nel contesto del PTL e dei noti accordi sottoscritti con la Confederazione. In effetti, l'affitto mensile di un posteggio privato nella zona centrale di Lugano è molto più caro (attorno ai 400 franchi).
   Lo stesso vale per i posteggi affittati agli impiegati dello Stato nel Palazzo di giustizia in Via Bossi (200 franchi al mese).
   Ciò dimostra che le tariffe mensili applicate al Campus 1 sono particolarmente attrattive e non incentivano i dipendenti a utilizzare il trasporto pubblico. In altre parole, semmai alcuni docenti e impiegati del futuro Campus 2 abbiano la necessità dimostrata di disporre di un posteggio, occorre intervenire aumentando il prezzo di affitto mensile all'autosilo del Campus 1 che inevitabilmente servirebbe da incentivo affinché una parte di docenti e di impiegati opti per il trasporto pubblico o per la "mobilità lenta" (a piedi, in bicicletta). Un altro importante incentivo si otterrebbe migliorando sensibilmente l'offerta dei trasporti pubblici, così come quella dei posti per biciclette.

Considerando quanto esposto, si chiede che al futuro Campus 2 USI-SUPSI vengano realizzati unicamente i posteggi derivanti dal fabbisogno per visite e attività complementari, rinunciando a realizzare posteggi per gli studenti e per i dipendenti (docenti e impiegati). Nel contempo si chiede la realizzazione di un numero maggiore di

posti per biciclette, nonché un ulteriore potenziamento del trasporto pubblico, introducendo in particolare un collegamento frequente e veloce fra il campus universitario e la stazione FFS Lugano.

Nenad Stojanovic
Bertoli - Carobbio - Ghisletta R. - Lepori

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Non dimentichiamo i disabili: rispettare la legge è un obbligo!

23 giugno 2008

La tornata elettorale 2008 ha preso termine e tranne qualche rara eccezione (Comuni interessati a progetti aggregativi) i cittadini sanno oggi chi dovrà reggere le sorti del singolo ente locale nel quadriennio appena iniziato: sindaci, municipali e consiglieri comunali sono ora in carica e lo resteranno (tranne incidenti di percorso che nessuno auspica) sino ad aprile 2012.
Qualche settimana prima (il 1° febbraio 2012) interverrà una scadenza di grande importanza per chi è affetto da disabilità fisica. Ricordiamo il perché: «*Il 1° febbraio 2005 sono entrate in vigore la modifica dell'articolo 30 e il nuovo articolo 55 della legge edilizia cantonale che stabiliscono l'obbligo delle misure necessarie a garantire l'accesso ai disabili negli edifici e impianti destinati al pubblico di proprietà di Cantoni, Comuni e altri enti preposti a compiti cantonali e comunali, rispettivamente i previsti tempi di adempimento. L'art. 55 prevede infatti che le condizioni fissate dall'art. 30 dovranno essere adempiute entro 7 anni dall'entrata in vigore della norma (1° febbraio 2012)*».[2]
Questo il testo delle due disposizioni in questione[3]:

Articolo 30

[1]L'accesso a edifici e impianti destinati al pubblico di proprietà di Cantoni, Comuni e di altri enti preposti a compiti cantonali o comunali deve essere garantito ai disabili per quanto ragionevolmente esigibile dal profilo economico.

[2 e ss.] … omissis…

Articolo 55

Le condizioni fissate dall'art. 30 cpv. 1 dovranno essere adempiute al più tardi 7 anni dopo l'entrata in vigore della norma.

Occorre ricordare che il nostro Governo si era inizialmente opposto a questa soluzione[4], non sottoscrivendo la proposta contenuta nell'iniziativa parlamentare del 3 novembre 2003

[2] Tratto dal messaggio governativo n. 5742 del 20 dicembre 2005.
[3] Entrata in vigore: 1° febbraio 2005.
[4] Vedi messaggio n. 5516 del 5 maggio 2004.

presentata nella forma elaborata da Armando Boneff, Manuele Bertoli, Moreno Colombo, Alex Pedrazzini e 74 cofirmatari per la modifica parziale della legge edilizia ("Per essere tutti abili davvero") con la quale si chiedeva l'applicazione delle norme già previste in un'analoga iniziativa federale ("Parità di diritti per i disabili"), sulla quale il popolo ticinese (contrariamente a quello svizzero) si era espresso positivamente il 18 maggio 2003.
Il Parlamento, smentendo il Consiglio di Stato, voterà invece la proposta formulata dalla Commissione della legislazione (controprogetto che aveva raccolto l'accordo degli iniziativisti) nei termini sopra ricordati con maggioranza "bulgara": 66 voti favorevoli, 1 contrario e 6 astensioni. L'obiettivo principale della norma è «*quello di effettuare gli interventi necessari a rendere accessibili ai disabili, conformemente alle prescrizioni tecniche vigenti, quegli stabili non di recente costruzione adibiti all'utilizzo pubblico. Gli interventi maggiori devono consistere nel supplire alla mancanza di rampe di accesso, ascensori, piattaforme montascale, e servizi igienici per disabili*»[5].
Invitiamo perciò il Governo, tramite la presente mozione, a esaminare l'opportunità di prendere i due seguenti provvedimenti di interesse generale:

1. Rammentare con comunicazione formale la scadenza del 1° febbraio 2012 agli enti locali e agli enti preposti a compiti cantonali e comunali, affinché prevedano nei loro piani finanziari gli investimenti necessari al rispetto della legge. Come ricordato, se la cosa è ragionevolmente esigibile dal profilo economico, l'accesso a edifici e impianti destinati al pubblico deve essere garantito ai disabili. Non si tratta quindi di una disposizione potestativa ma di un obbligo sancito dalla legge. enti locali ed enti preposti a compiti cantonali e comunali devono in pratica seguire l'esempio dato dal Cantone che nel 2006 ha stanziato un importante credito (quasi 8 milioni di franchi) per interventi edili negli immobili di sua proprietà per un adeguamento degli edifici amministrativi e scolastici per l'accesso ai disabili (messaggio n. 5742 del 20.12.2005).
2. Procedere a una verifica per i propri stabili, onde accertare se effettivamente tutte le barriere architettoniche siano oggi superabili oppure se lo stanziamento di un ulteriore credito si renda oggi necessario. Ricordiamo a questo proposito che in occasione del dibattito parlamentare dell'8 novembre 2004 il Direttore del Dipartimento del territorio affermò che secondo i calcoli della Sezione logistica del Dipartimento delle finanze e dell'economia, gli investimenti necessari per dare seguito alla volontà che poi venne concretizzata negli articoli di legge ora in vigore sarebbero ammontati a circa 16 milioni di franchi. Questo sembra significare che un nuovo messaggio per la richiesta di ulteriori 8 milioni di franchi si renda oggi necessario, onde concretizzare la volontà espressa all'epoca dai rappresentanti del popolo e oggi contenuta nei disposti di legge.

Armando Boneff
Bertoli - Colombo - Pedrazzini

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

[5] Tratto dal messaggio governativo n. 5742 del 20 dicembre 2005.

MOZIONE

I costi esterni dei trasporti continuano a crescere: occorre fare in modo che chi causa tali costi li copra

del 23 giugno 2008

1. I dati recenti (2005)

L'Ufficio federale dello sviluppo territoriale ha informato, nel comunicato del 9 maggio 2008 (riportato sotto), che per il 2005 i costi esterni del traffico stradale e ferroviario ammontano a 8.5 miliardi di franchi e che rispetto all'anno 2000 vi è stato un aumento pari a 1.7 miliardi di franchi (+ 24% circa).

«*Cosa sono i costi esterni? Per costi esterni dei trasporti s'intendono i costi che non ricadono solo su chi li causa, ma su tutta la comunità. Tra essi si annoverano in particolare i costi dell'ambiente e della salute. La Confederazione è tenuta, per legge, ad aggiornare periodicamente i costi esterni dei trasporti (stradale e ferroviario) in base alle più recenti conoscenze scientifiche.*
I costi delle code sono già stati aggiornati lo scorso anno. Nello studio sono state riferite al 2005 tutte le altre voci di costo: incidenti, rumore, costi della salute dovuti all'inquinamento atmosferico, danni agli edifici dovuti all'inquinamento atmosferico, costi climatici, natura e paesaggio, nonché alcuni ulteriori settori (cfr. illustrazione allegata).
Per il traffico stradale e ferroviario i costi esterni globali sono passati da 6.9 miliardi di franchi (2000) a 8.5 miliardi di franchi (2005). Ciò corrisponde a una crescita del 24.2 %. Il traffico stradale ha fatto registrare una crescita (+ 25%) nettamente superiore a quella del traffico ferroviario (+ 9%). La maggior parte dei costi è dovuta soprattutto agli incidenti, ai danni alla salute riconducibili all'inquinamento dell'aria e ai costi climatici. I costi delle code sono aumentati da 0.9 miliardi di franchi (2000) a 1.2 miliardi di franchi (2005).

Come mai costi esterni più elevati?
- *Una parte importante dell'aumento dei costi (8% circa) va ricondotta al rincaro.*
- *Rispetto all'anno 2000, oggi vi sono dati più precisi in relazione al rumore dovuto alla strada e alla ferrovia. Questi nuovi dati hanno comportato una correzione verso l'alto dei valori dell'inquinamento fonico a carico della popolazione.*
- *Le emissioni del traffico stradale a tutt'oggi non sono diminuite (come ci si attendeva da più parti). Le polveri fini, ad esempio, sono ulteriormente aumentate.*
- *La popolazione cresce e diventa sempre più vecchia: più persone sono interessate dall'inquinamento atmosferico. Le persone più anziane, in particolare, reagiscono in modo più sensibile alle maggiori emissioni di sostanze nocive.*

Traffico stradale nettamente più costoso
Al traffico stradale sono imputabili 8.07 miliardi di franchi (circa il 95%) dei costi totali, mentre 455 milioni di franchi (5%) sono riconducibili alla ferrovia. Il traffico merci su strada (1.94 miliardi di franchi) è all'origine di quasi un quarto dei costi esterni complessivi del traffico stradale. L'elevata somma connessa al settore stradale è dovuta alla quota relativamente elevata rispetto al volume complessivo del traffico: l'82% delle persone-km del traffico viaggiatori e il 60% delle tonnellate-km del traffico merci. Inoltre, il traffico stradale provoca molte più sostanze nocive e comporta un rischio di incidenti più elevato.

Costi esterni non coperti
I costi esterni non vengono coperti dagli utenti della mobilità, ma ricadono sulla comunità. Anche il traffico pesante non copre completamente i costi causati. La riscossione della tassa sul traffico pesante commisurata alle prestazioni (TTPCP) – e in particolare la nuova aliquota in vigore dall'inizio del 2008 – comporta però un miglioramento del grado di copertura dei costi. Nei prossimi anni, infatti, il traffico pesante riuscirà a coprire quasi interamente i costi esterni causati.

Calcolo con valori di base e bande di oscillazione
Per la prima volta nel calcolo dei costi esterni non sono stati considerati solo i valori di base, ma anche le bande di oscillazione. In questo modo si è tenuto conto del fatto che il calcolo dei costi esterni non può escludere imprecisioni. I valori minimi e massimi calcolati oscillano tra i 6 e i 12 miliardi di franchi per il settore stradale e tra i 330 e i 710 milioni di franchi per la ferrovia.
Si tratta in generale di valori conservativi, poiché in caso di incertezza si è optato per stime prudenti. Inoltre, non sono stati rilevati alcuni settori dei costi esterni o i calcoli sono stati svolti in modo incompleto».

2. Obiettivo della mozione

Ritenendo che la socializzazione dei costi esterni del traffico sia un non senso ecologico (in quanto crea distorsioni dei costi, che favoriscono l'utilizzo di mezzi privati a scapito di mezzi pubblici) e anche un problema sociale (in quanto incide in maniera sempre più insostenibile sulla salute dei privati cittadini esposti al traffico, sui costi delle casse malati e della sanità, nonché sui Cantoni e Comuni, eccetera), con la presente mozione chiediamo:

1. che il Consiglio di Stato presenti al Parlamento i dati sui costi esterni dei trasporti relativi al Cantone Ticino;
2. che il Consiglio di Stato presenti una modifica della legge cantonale sulle imposte e sulle tasse di circolazione dei veicoli a motore in modo da inserire, per quanto giuridicamente possibile, il principio della copertura di tutti i costi, interni ed esterni, da parte degli utenti dei trasporti. I mezzi ricavati dovranno evidentemente servire a pagare i costi e gli investimenti per le infrastrutture e per la riparazione/prevenzione dei danni esterni causati dal traffico.

Raoul Ghisletta
Bertoli - Carobbio - Cavalli - Ferrari -
Ghisletta D. - Kandemir Bordoli - Lepori -
Marcozzi - Orelli Vassere - Stojanovic

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

PROPOSTA DI RISOLUZIONE (iniziativa cantonale, art. 102 LGC)

Revisione dell'art. 135 del Codice penale svizzero (CPS)

del 23 giugno 2008

Invitiamo il Parlamento ticinese ad avvalersi del diritto d'iniziativa cantonale intervenendo presso l'Assemblea federale per procedere alla revisione dell'art. 135 del CPS al fine di vietare la fabbricazione, la promozione, l'importazione, la vendita e l'uso di videogiochi che contengono esercizi e atti virtuali di crudeltà e violenza verso esseri umani o persone dall'apparenza umana.

Premessa

Venerdì 23 marzo 2008, "laRegione" ha pubblicato un articolo a proposito delle misure allo studio, da parte della Divisione della cultura, per adattare la legge sul cinema (risalente al 9 novembre 2005). Questo in risposta all'iniziativa parlamentare presentata da Alex Pedrazzini (e 17 cofirmatari) il 21 gennaio scorso, nella quale si chiede una revisione dell'art. 5 della suddetta legge, al fine di tutelare "l'educazione dell'infanzia" e nella quale si chiede altresì di «*verificare quale sia lo spazio esistente per un'opportuna codificazione dei media per bambini e giovani*». Parimenti, lo scorso novembre, Pro Juventute ha lanciato una petizione dal titolo "Stop alla preoccupante violenza virtuale"; petizione che ha già raccolto 46'000 firme, di cui tre/quattromila in Ticino. Pro Juventute chiede la creazione di un organismo di certificazione che esamini l'età minima per l'accesso ai videogiochi, limite che dovrebbe poi essere garantito da un'appropriata regolamentazione valida su scala nazionale.
Di fronte alla crescente violenza propinata in particolar modo nei videogiochi, ci troviamo infatti, dal punto di vista legale, impreparati. L'art. 5 della legge sul cinema si limita a vietare ai minori di 16 anni le proiezioni pubbliche di film estremamente violenti; esso non prende tuttavia nessuna posizione in riferimento agli altri canali che trasmettono scene dall'altissimo contenuto cruento, tra cui DVD e videogiochi.
Questo problema non è passato inosservato neppure al deputato socialista bernese Roland Naef che, il 27 febbraio scorso, ha presentato una mozione per proibire i videogiochi violenti tramite la modifica dell'art. 135 del Codice penale contro la "Rappresentazione di atti di cruda violenza". L'articolo, infatti, punisce (con pena detentiva o pecuniaria) «*chiunque fabbrichi, importi, tenga in deposito, metta in circolazione […] immagini o altri oggetti o rappresentazioni che, senza avere alcun valore culturale o scientifico degno di protezione, mostrano con insistenza atti di cruda violenza verso esseri umani o animali*». Ciononostante, nella sua forma attuale, l'art. 135 è, secondo Naef, difficilmente applicabile ai videogiochi se non in casi molto particolari.
Tra le motivazioni addotte nel testo dell'iniziativa, Naef menziona studi che dimostrano «*un legame sempre più stretto tra comportamenti violenti e consumo di giochi d'azione*», legame favorito dalla verosimiglianza della grafica dei videogiochi e comprovato da inquietanti fatti di cronaca quali gli omicidi di Littleton (Stati Uniti), Erfurt (Germania), Ticino e Tuusula (Finlandia). Il consumo di giochi e video violenti, riporta Naef, pare foraggiato dalla produzione di dopamina (molecola del piacere) che il consumatore/utente produce in gran quantità all'incrementarsi del suo punteggio. Si crea così un pericoloso nesso tra l'eliminazione "fisica" dei nemici con la propria vittoria. "L'esercizio regolare del gioco scatena così un fenomeno fisiologico nel cervello", un piacere alla violenza da cui potremmo diventare dipendenti. Benché sia stata riconosciuta l'urgenza della questione, la

mozione di Naef è stata preavvisata negativamente dal Consiglio di Stato bernese, ritenendo che le attuali basi legali (ovvero proprio quelle contenute nell'art. 135) siano sufficienti per agire contro i videogiochi violenti. «*Il problema si pone piuttosto in merito alla loro applicazione. Creare un servizio federale per l'omologazione dei videogiochi potrebbe essere un rimedio efficace*». La mozione ha ottenuto però maggior successo presso il Gran Consiglio bernese, che ha appoggiato la proposta di modifica dell'art. 135 del Codice penale. Naef, convinto dell'importanza di non mollare la presa sulla questione, pur consapevole della scarsa possibilità di vincere, ha aperto una causa a una filiale di MediaMarkt accusata di vendere un videogioco particolarmente violento: *Stranglehold*, lo strangolatore ("Il Caffè",08.06.2008). Come Naef stesso prevedeva, gli esiti sono stati però negativi; la giudice unica, Christine Schaer, non ha rilevato, nel gioco, alcuna infrazione all'art. 135 del Codice penale. Si rimarchi, però, che «*l'udienza di venerdì si era tenuta dopo che il gestore aveva contestato un atto d'accusa. Ciò significa che il giudice istruttore che lo ha emesso aveva rilevato gli estremi del reato*» ("laRegione", 10.06.2008). La sentenza dimostra, ancora una volta, che il problema va individuato nella base legale, l'art. 135, ormai insufficiente.

Motivazioni

Ora, con la presente, vorremmo richiamare all'impellenza di un intervento drastico e immediato, riferendoci in particolar modo alla seconda richiesta contenuta nell'iniziativa di Alex Pedrazzini, ovvero alla possibilità di verifica dello «*spazio esistente per un'opportuna codificazione dei media per bambini e giovani*», questo per mezzo di un eventuale inasprimento dell'art. 135, che agevolerebbe i Cantoni nella messa in atto di tutte le misure amministrative del caso, e tramite la creazione di un servizio preposto alla verifica dei videogiochi destinati al mercato svizzero.

Per dimostrarne l'importanza porteremo un esempio concreto. Da poco più di un mese è arrivata in Ticino l'ultima edizione del *Grand Theft Auto IV*, definito da Jaime D'Alessandro ("La Repubblica", 28.04.2008) *«Il più violento dei giochi»* e su cui Marco Baudino, membro della Commissione cantonale dei film per giovani, ha affermato*:* «*È un videogioco crudo, esplicito, socialmente scorretto, che ritrae la violenza in ogni sua forma estrema. Per vincere occorre che il protagonista commetta tutta una serie di comportamenti illeciti: sparare a poliziotti, far sesso con prostitute per poi picchiarle e derubarle, guidare in stato di ebrietà, abusare di droghe, commettere brutali esecuzioni, efferati delitti, crudeli ritorsioni e perfino stupri di gruppo. […] Dovremmo iniziare a preoccuparci degli adulti che mi sembra abbiano, sull'altare del denaro, perso la bussola. Dovremmo intervenire immediatamente e senza remore a tutela della salute psicofisica dei nostri figli, piuttosto che ipocritamente chiederci perché la gioventù sta diventando sempre più aggressiva o intollerante*». ("laRegione", 03.05.2008)

Di recente vietato in Australia e sotto inchiesta della Procura di Livorno (per l'accusa di istigazione a delinquere), il gioco, nelle precedenti edizioni, ha venduto circa 70 milioni di copie. Nel giorno del debutto della versione IV, il 29 aprile, ne ha vendute in tutto il mondo ben 3.6 milioni con 310 milioni di dollari di fatturato. Il gioco "racconta" la storia di un emigrante dell'Est Europa negli Stati Uniti che «*si trova a dover fare i conti con malavitosi russi, sfruttatori di prostitute, gangster alle prime armi, spacciatori di ogni tipo. Una umanità squallida che vive ai margini e che per arrivare non ha altra strada che la delinquenza*». (Jaime D'Alessandro, "La Repubblica", 28.04.2008). Detto così potrebbe sembrare la sinossi di un qualsiasi film d'azione, se non fosse che, essendo un videogioco, è l'utente a interagire facilitato dal free roaming (vagabondaggio libero) che incrementa nel giocatore la percezione di realtà, riducendo al minimo la sensazione di essere costretto dagli schemi di un gioco precostituito. In poche parole, nel gioco, l'utente

si sente libero. Viste le efferatezze che commette, c'è da chiedersi se non si senta più libero che nella vita reale.
Per farsi un'idea di quanto il "fenomeno videogiochi" si stia espandendo, basta fare due conti. Nel 2007 la vendita mondiale di videogiochi ha raggiunto i 9.8 miliardi di euro con ben 80 milioni di console vendute ("Corriere della Sera", dicembre 2007). Di queste, 3.7 milioni sono state vendute in Svizzera con un fatturato di 420 milioni di franchi ("laRegione", 05.06.2008). Uno studio recente, promosso dalla Federazione europea dei giochi interattivi (Isfe) ha rilevato, grazie a 400 interviste on line a giocatori tra i 16 e i 49 anni, che gli svizzeri passano in media 5 ore alla settimana a giocare e acquistano 5 nuovi giochi all'anno. Secondo stime, circa un terzo della popolazione svizzera tra 16 e i 49 anni utilizza videogiochi ("laRegione", 05.06.2008). Siamo dunque di fronte a un fenomeno in piena propagazione, rispetto ai cui effetti collaterali siamo impreparati. Abbiamo leggi che puniscono delitti incresciosi, ma quando la violenza virtuale si fa inammissibile, ci rendiamo improvvisamente conto che persino noi adulti siamo indifesi come fanciulli rispetto alla definizione di realtà. E intanto l'industria dei videogiochi incassa.

Conclusione

Non intendiamo, con il presente atto parlamentare, disquisire sul nesso, più o meno diretto, tra atti criminali e consumo di giochi elettronici. Ci limitiamo a constatare con allarme che l'esacerbarsi della violenza nei videogiochi è andata di pari passo con lo sviluppo della tecnologia, la quale avvicina il gioco sempre più alla realtà.
Dal latino iocu*,* il gioco ha il significato di "facezia". Lo stupro e la violenza gratuita non ci sembrano propriamente uno scherzo, neppure quando avvengono all'interno di una simulazione virtuale. Se di gioco si tratta, allora dobbiamo ammettere che *questo* gioco sta andando troppo lontano.
Con la presente iniziativa, è nostra volontà contribuire a tutti gli sforzi che il mondo politico sta facendo per arginare questo increscioso e pericoloso fenomeno, sensibilizzando le istanze federali preposte. Un passo in tal senso è a parer nostro doveroso anche in considerazione dei preoccupanti atti di bullismo che si stanno moltiplicando in Ticino negli ultimi anni. Gli interventi contemplati dall'iniziativa di Alex Pedrazzini e dalla petizione di Pro Juventute, per quanto meritevoli, non sono a nostro avviso sufficienti. È invece indispensabile una revisione dell'art. 135 del Codice penale che sbaragli il campo a speculazioni interpretative e che dia ai Cantoni una base chiara per la sua applicazione.

Walter Gianora
Giovanni Merlini

La discussione è rinviata a una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Espianto e vendita di organi

del 23 giugno 2008

Leggiamo su "Avvenire" del 18 giugno 2008 una storia che fa accapponare la pelle.

«*L'annuncio choc di due donne liguri che non trovano lavoro e venderanno i loro organi. L'espianto potrebbe riguardare parte del fegato, rene, occhio.*
Partiranno in questi giorni da Genova per un triste viaggio fino a Lugano due donne che "doneranno" spontaneamente organi a una clinica svizzera in cambio di un immediato bonifico da 3'000 euro, poi altri 1'000 e il pagamento di 1'500 per utenze arretrate e prossime al "taglio". Per una di loro, dopo 15 giorni di degenza nella struttura sanitaria elvetica necessari per l'espianto, ci sarà anche la "ricompensa" di un lavoro "part time" ma fisso, presso un istituto per anziani nella riviera ligure di Levante.
Così si "ripaga" la terribile scelta fatta dalle due donne ad aprile, con altre tre che si sottoporranno quanto prima ad analoga pratica (vietata in Italia). A condurle a tanto è stata la disperazione per l'indigenza provocata dalla mancanza di lavoro, nonostante abbiano bussato a molte porte. Una di loro, entrambe di mezza età e abitanti nel Ponente genovese, spiega di essere un'ottima cuoca: "Non chiedo sussidi ma lavoro, perché sono abile ma attualmente non riesco a sopravvivere né a mantenere le mie due figlie, entrambe malate, di 23 e 26 anni. Sopravvivo grazie alla generosità di pochi e sono stata per un mese con la luce staccata. Non posso andare avanti così". Tre invece i figli della sua compagna di viaggio, la maggiore di 17 anni e il più piccolo di 6. Probabilmente saranno accompagnate a Lugano da due medici e un infermiere della clinica svizzera. I mesi scorsi hanno superato gli esami e gli accertamenti clinici chiesti dagli svizzeri per controllare il loro stato di salute, e ora la "scelta" sull'organo da "donare" sarà tra un rene, parte del fegato oppure un occhio.
"Preferirei donare il fegato – spiega la donna – perché con il tempo si ricostruisce. Ma se mi chiedono un rene o un occhio non c'è problema. Solo così avrò i 700 euro da versare come anticipo per una casa in affitto, visto che sono sfrattata da quella che occupo al momento". L'annuncio choc è arrivato da R. E., 66 anni, disabile civile e portavoce delle donne che hanno preso la clamorosa decisione: "Se le istituzioni ci avessero ascoltato non saremmo arrivati a questo", dice, informando di avere preso anche contatti con la presidenza della Repubblica e di aver informato del caso anche la Procura di Genova».
L'attuale legislazione svizzera non permette il commercio d'organi a fini lucrativi.
Avvalendomi delle facoltà concesse dalla legge chiedo al nostro Esecutivo cantonale:
- È a conoscenza il Consiglio di Stato di questa dolorosa vicenda?
- Potrebbe davvero trovarsi in Ticino la Clinica che si presta a un simile atto medico?
- Potrebbero essere ticinesi o comunque medici che dispongono di un libero esercizio nel Cantone i sanitari che accompagneranno le donne citate in Ticino per l'espianto?
- Nell'ipotesi che queste notizie si rivelassero fondate, non ritiene il Consiglio di Stato di avviare un'inchiesta urgente coinvolgendo eventualmente la Procura pubblica?

Giorgio Salvadè

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Nuove regole per la caccia al cervo

del 23 giugno 2008

Ho preso atto della rapida risposta da parte del Consiglio di Stato alla mia interrogazione dell'11 giugno 2008/130.08 intitolata "Nuove regole per la caccia al cervo". Si tratta di una solerzia che ho apprezzato e per la quale volentieri ringrazio. Mi trovo tuttavia costretto a presentare un altro atto parlamentare, questa volta un'interpellanza per semplificare le cose, perché purtroppo non ho avuto risposta a qualche mia domanda.
In particolare ripropongo il testo integrale della seconda richiesta:
«C*hiedo al Consiglio di Stato di volere fare in modo che […] la caccia complementare venga tenuta aperta a oltranza in modo che gli obiettivi fissati siano raggiunti con capi di selvaggina abbattuti dai cacciatori e non dai guardacaccia. Questi ultimi hanno di certo altri compiti da svolgere, lasciando ai seguaci di Diana l'incarico di regolare gli animali che sul territorio risultano in eccesso».*
Detto questo insisto affinché, pur nel rispetto delle leggi biologiche, un'intensificazione della caccia settembrina venga esaminata, essa è auspicabile e di certo possibile. Ho fatto notare che l'Ufficio competente è informato, praticamente in tempo reale, in ogni caso nelle 24 ore, delle catture, nonché se si tratta di maschi, femmine o giovani animali dell'anno. Un intervento per modificare le regole è quindi possibile in qualsiasi momento. La complementare per la quale è giusto pagare una tassa, che ritengo corretta, non dovrebbe invece prevedere il pagamento della carne, visto che si tratta di un servizio che il cacciatore rende allo Stato.

Tullio Righinetti

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta

INTERPELLANZA

Quali passi avanti sono stati fatti contro la tratta degli esseri umani e i fenomeni di sfruttamento a essa collegati?

del 23 giugno 2008

Il 7 novembre 2006 alcuni dei sottoscritti presentarono una mozione dal titolo "Per una politica più avanzata contro la tratta degli esseri umani e i fenomeni di sfruttamento ad essa collegati", la quale chiedeva tra l'altro la messa a punto di proposte di riforma volte a superare i rigidi limiti della legislazione sulla dimora e il domicilio degli stranieri, proponendo all'autorità federale un progetto pilota volto alla creazione di un vero e proprio permesso umanitario che sia concesso unicamente in virtù della condizione di "sfruttato" o di "trattato".

Con messaggio n. 5944 del 3 luglio 2007, il Consiglio di Stato aveva accolto questo principio scrivendo:
«*Il Governo condivide quindi le preoccupazioni e le proposte dei mozionanti affinché si proponga all'Autorità federale, per il tramite della Conferenza dei Direttori dei Dipartimenti di giustizia e polizia, un progetto pilota volto alla creazione di un permesso "umanitario", concesso unicamente in virtù della condizione di "sfruttato" o di "trattato", rivelando comunque che tale situazione deve essere confortata da elementi oggettivi e provati, alla luce dei quali è stato possibile condannare i responsabili*».
Sulla base di queste assicurazioni la mozione venne ritirata, in attesa di sviluppi. Oggi, a quasi un anno da quell'assicurazione, con la presente interpellanza siamo a chiedere lumi sul prosieguo e sullo stato dei lavori, tenuto conto pure del fatto che la responsabilità politica del Dipartimento federale è nel frattempo fortunatamente passata in altre mani.
Per questi motivi chiediamo:
1. quando è stata presentata dal Ticino la proposta sul progetto pilota sopra ricordato alla Conferenza dei Direttori dei Dipartimenti di giustizia e polizia?
2. Che accoglienza ha avuto?
3. L'Autorità federale, in particolare il Dipartimento federale di giustizia e polizia, è stato informato della cosa? Se sì, come ha reagito?
4. Quali sono le chances di questa proposta in sede federale?
5. Quali sono i prossimi passi previsti dal Ticino per concretizzare questo progetto?

Manuele Bertoli
Carobbio - Cavalli - Corti - Ferrari -
Ghisletta D. - Kandemir Bordoli - Lepori -
Lurati - Malacrida - Marcozzi - Mariolini -
Orelli Vassere - Pestoni - Stojanovic

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

12. NATURALIZZAZIONI

Rapporti del 26 maggio e del 9 giugno 2008

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi del 26 maggio 2008: concessione della cittadinanza ticinese ai postulanti.

Messe ai voti senza discussione, le conclusioni del rapporto sono accolte con 57 voti favorevoli, 2 contrari e 3 astensioni.

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi del 9 giugno 2008: concessione della cittadinanza ticinese ai postulanti.

Messe ai voti senza discussione, le conclusioni del rapporto sono accolte con 60 voti favorevoli e 8 astensioni.

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi del 9 giugno 2008: concessione dell'attinenza ticinese al postulante.

Messe ai voti senza discussione, le conclusioni del rapporto sono accolte con 62 voti favorevoli e 7 astensioni.

13. PIANIFICAZIONE E PROCEDURA DI AUTORIZZAZIONE PER LE ATTREZZATURE MEDICO-TECNICHE DI PUNTA (MODIFICA DELLA LAMAL)

Proposta di risoluzione (iniziativa cantonale) del 25 giugno 2007

È aperta la discussione.

GOBBI N., PRESIDENTE - Il presente oggetto in trattanda è rinviato alla prossima seduta, al fine di permettere all'Ufficio presidenziale di prendere posizione in merito.

GHISLETTA R. - Il collega Pestoni mi ha appena mostrato il verbale della Commissione speciale sanitaria concernente questo oggetto; posso confermare che, come è indicato nella lettera di Giorgio Salvadè, essa ha deciso a favore della proposta di risoluzione. Non vedo pertanto ostacoli a una sua discussione nel corso di questa seduta. Le eventuali richieste di rinvio devono essere discusse e votate.

BELTRAMINELLI P. - Il collega Caimi, membro della Commissione speciale sanitaria, ha però fornito un'altra versione all'Ufficio presidenziale. Vorrei quindi che il Presidente della Commissione Giorgio Salvadè fornisca maggiori precisazioni in merito.

SALVADÈ G. - Dopo la decisione della Commissione speciale sanitaria, l'oggetto in questione è stato esaminato dal gruppo della Lega dei ticinesi, di cui faccio parte. Quest'ultimo si è dimostrato assai esitante, motivo per il quale si rendono necessari ulteriori approfondimenti. Sono quindi favorevole al rinvio dell'oggetto, cosa che intendevo del resto proporre all'Ufficio presidenziale.

PESTONI - Sono d'accordo se l'oggetto sarà ulteriormente esaminato in seno all'Ufficio presidenziale; ritengo però che lo stesso debba essere discusso durante l'attuale sessione, in quanto non vi sono ragioni per rinviarlo. Nel verbale commissionale si legge chiaramente che la Commissione speciale sanitaria ha deciso, all'unanimità, di trasmettere la proposta di risoluzione all'Ufficio presidenziale, con l'invito ad approvarla.

GOBBI N., PRESIDENTE - Le nostre proposte di risoluzione sono spesso liquidate velocemente da Berna. Ai fini di una maggiore credibilità, sarebbe quindi necessario che le stesse possano contare su un ampio sostegno – quindi sull'unanimità – del Parlamento,

ciò che attualmente non è il caso. Nei prossimi giorni l'Ufficio presidenziale si chinerà nuovamente sull'oggetto e, una volta trovata una soluzione, convocherò i proponenti e il Presidente della Commissione speciale sanitaria per discutere su come procedere.

La discussione è dichiarata chiusa.

La trattanda è trasmessa all'Ufficio presidenziale.

14. REVISIONE DELLA LEGGE DI PROCEDURA PER LE CAUSE DAVANTI AL TRIBUNALE CANTONALE DELLE ASSICURAZIONI DEL 6 APRILE 1961

Messaggio del 1° aprile 2008 n. 6049

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Anticipo subito che il Consiglio di Stato accoglie l'emendamento all'art. 23 cpv. 1 proposto dalla Commissione della legislazione, che interpreta in maniera più corretta il testo originale della legge.
Credo sia importante sottolineare l'importanza della presente revisione della legge di procedura per le cause davanti al Tribunale cantonale delle assicurazioni [RL 3.4.1.1]. Anche se la stessa era già sostanzialmente conforme alle nuove normative federali in materia[6], si è voluto approfittare di questa possibilità per renderla più agile e più comprensibile. Si tratta infatti di una materia che interessa numerosi cittadini i quali, nel limite del possibile, devono potersi districare senza essere obbligati ogni volta a ricorrere a un legale (anche se in molti casi ciò è inevitabile). Sotto questo profilo le semplificazioni apportate rientrano in parte nel progetto "Alleggerimento leggi" votato a suo tempo.
In conclusione, vorrei ringraziare sia la Commissione della legislazione, in particolare il relatore Filippo Gianoni, per il lavoro svolto con rapidità e competenza, sia il giudice Daniele Cattaneo, presidente del Tribunale cantonale delle assicurazioni, per la valida collaborazione.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 68 voti espressi.

[6] Legge federale sulla parte generale del diritto delle assicurazioni sociali del 6 ottobre 2000 [LPGA, RS 830.1], entrata in vigore il 1° gennaio 2003.

Messi ai voti, i singoli articoli, il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale e il relativo allegato sono accolti all'unanimità dei 68 voti espressi.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento delle istituzioni.

15. MODIFICA DELLA LEGGE SULLA POLIZIA IN MATERIA DI SORVEGLIANZA DEL TRAFFICO DELLE TELECOMUNICAZIONI NELL'AMBITO DELLA RICERCA E DEL SALVATAGGIO DI PERSONE DISPERSE

Messaggio del 22 aprile 2008 n. 6062

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

DUCRY J. - Pur approvando il nuovo art. 10 lett. d), ho firmato con riserva il rapporto della Commissione della legislazione, in quanto non condivido un'affermazione contenuta nel rapporto del collega Felice Dafond: «*Le informazioni ottenute nell'ambito di una sorveglianza volta alla ricerca e al salvataggio di persone disperse possono essere utilizzate esclusivamente per salvare la persona dispersa e in seguito devono essere distrutte; in particolare, esse non possono essere utilizzate per il perseguimento di reati*». Se durante un ascolto telefonico dovesse emergere che qualcuno ha compiuto o sta per commettere un reato, mi sembra inammissibile e irrealistico che la Polizia non possa aprire un dossier per raccogliere indizi o prove. Durante la discussione in Commissione, mi è stato detto che a livello federale si segue questa procedura; ciò non significa però che sia obbligato a condividere l'approccio di un'altra autorità legislativa o giudiziaria. Questo formalismo eccessivo, del resto sempre più frequente, rischia veramente di intralciare il funzionamento del perseguimento penale. Invito chi di dovere a riflettere su questo delicato aspetto.

DAFOND F., RELATORE - Preciso semplicemente che la frase appena citata dal collega Ducry è stata ripresa integralmente dal messaggio del Consiglio federale del 12 dicembre 2003 alle Camere federali[7], poi approvato da queste ultime. Qui non si tratta di discutere il metodo, ma di determinare quale autorità cantonale sia competente.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Credo che la Polizia abbia la facoltà di utilizzare le informazioni acquisite durante un ascolto telefonico per prevenire un reato; essa non può però impiegarle come prove a carico di un imputato.

[7] Messaggio 03.073: *Modifica della legge sulle telecomunicazioni*, 12.12.2003 (FF 2003 6883).

Il senso della legge federale è probabilmente questo. Le legittime preoccupazioni del deputato Jacques Ducry dovrebbero quindi risultare almeno in parte attenuate.

DUCRY J. - Non ho ovviamente letto il messaggio del Consiglio federale. Vorrei chiedere al relatore Dafond se la legge federale sulla sorveglianza della corrispondenza postale e del traffico delle telecomunicazioni [LSCPT, RS 780.1] prevede effettivamente una simile proibizione; in tal caso, potrebbe esistere un conflitto tra la legge cantonale – o meglio, la sua interpretazione, dato che non vi sono articoli al riguardo – e la legislazione federale.
A ogni buon conto, nel rapporto commissionale si afferma chiaramente che le informazioni ottenute durante un ascolto telefonico volto alla ricerca di una persona dispersa «*non possono essere utilizzate per il perseguimento di reati*». Questa formulazione non corrisponde all'interpretazione fornita dal Consigliere di Stato Pedrazzini, che condivido pienamente e che spero sarà effettivamente seguita dagli organi competenti. Aggiungo che, a mio avviso, risulta comunque problematico non potersi servire di quanto trapelato da un'intercettazione telefonica (come prova a carico o, eventualmente, a discarico) nell'ambito di una procedura già aperta.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - La questione sollevata dal deputato Ducry è oggettivamente delicata. È però importante capire che la modifica di legge intende semplificare, rispetto alla prassi ordinaria, il controllo telefonico finalizzato al ritrovamento di una persona scomparsa. È per quest'ultimo motivo, da noi ritenuto prioritario (e non per altre ragioni di tipo garantista), che il competente ufficiale di polizia ordina la sorveglianza del traffico delle telecomunicazioni.
Il deputato Ducry sa meglio di me che la normale procedura di ascolto telefonico è particolarmente complessa e richiede il consenso della Magistratura. Le informazioni acquisite nel corso della ricerca di dispersi non possono pertanto essere usate ai fini di un'inchiesta. Penso tuttavia che se, durante l'ascolto di una telefonata, venisse accertato un reato o un elemento di inchiesta, si potrà poi senz'altro passare a una procedura ordinaria di controllo telefonico.

DUCRY J. - Se l'interpretazione corretta della legge è quella fornita dal Direttore del DI e la stessa è messa *expressis verbis* a verbale, va benissimo. L'importante è che queste informazioni possano effettivamente essere impiegate, ad esempio, per aprire un dossier o per procedere a un controllo telefonico in linea ordinaria.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 75 voti espressi.

Messi ai voti, il singolo articolo e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti con 74 voti favorevoli e un'astensione.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento delle istituzioni.

16. ABBANDONO DEL PROGETTO DI AGGREGAZIONE DEI COMUNI DI LIGORNETTO E STABIO

Messaggio del 29 aprile 2008 n. 6064

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale aggregazione di Comuni: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Il conciso rapporto del deputato Rinaldo Gobbi è stato letto con molta attenzione dal Consiglio di Stato, che farà propri gli auspici formulati dalla Commissione.
Vorrei però precisare che questo progetto di aggregazione è stato portato avanti dai Municipi di Stabio e Ligornetto senza un coinvolgimento preventivo del Governo. Abbiamo potuto appurare che questa maniera di procedere non permette di controllare il reale consenso che esiste attorno a un processo di aggregazione. Oggi come oggi, se si ripetesse un'operazione del genere, nomineremmo probabilmente una commissione consultiva per approfondire ulteriormente la questione. Un periodo di riflessione più lungo avrebbe infatti forse permesso di attenuare alcuni dissensi; tuttavia, la legge imponeva – e a quel momento anche la prassi – di mettere in votazione il progetto di aggregazione. Il Governo ha ritenuto di farlo in tempi brevi, prima delle elezioni comunali, per evitare che questo tema catalizzasse negativamente tutti i confronti all'interno dei due Comuni.
L'abbandono del progetto non significa che, nel Mendrisiotto, il discorso delle aggregazioni sia ormai esaurito. Si stanno infatti già profilando alcuni scenari seguiti con interesse dal Consiglio di Stato; si ritiene però opportuno valutarli nel quadro di uno studio che coinvolga il Cantone, in modo da avere una visione più ampia. Ciò verrà probabilmente integrato nelle nuove procedure che il Governo – anche a seguito delle raccomandazioni espresse dalla Commissione durante la discussione sull'aggregazione tra Lugano e Villa Luganese – intende mettere a punto in materia di aggregazioni.

GOBBI R., RELATORE - Ho poco da aggiungere a quanto appena detto dal Direttore del Dipartimento delle istituzioni. Mi limito a esprimere il dispiacere della Commissione speciale aggregazione di Comuni di fronte a questo abbandono. Spero si tratti unicamente di una battuta d'arresto e che, nel Mendrisiotto, il discorso sulle aggregazioni riprenda al più presto.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 74 voti favorevoli e un'astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 77 voti espressi.

17. AGGREGAZIONE DEI COMUNI DI CAVIANO, CONTONE, GERRA GAMBAROGNO, INDEMINI, MAGADINO, PIAZZOGNA, SAN NAZZARO, SANT'ABBONDIO E VIRA GAMBAROGNO IN UN UNICO COMUNE DENOMINATO COMUNE DEL GAMBAROGNO

Messaggio del 16 aprile 2008 n. 6058

Conclusioni del rapporto della maggioranza della Commissione speciale aggregazione di Comuni: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Conclusioni del rapporto della minoranza della Commissione speciale aggregazione di Comuni: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

BADASCI F. - La proposta di rinvio che formulo non ha lo scopo di far fallire l'aggregazione del Gambarogno, ma al contrario di garantire la nascita di questa entità sotto una buona stella e senza pericolosi ricorsi a istanze superiori. Nello stesso tempo trovo indispensabile che il Gran Consiglio dimostri la massima coerenza in rapporto a decisioni sulle aggregazioni prese in precedenza. Il Consiglio di Stato ha licenziato due messaggi diversi su due aggregazioni identiche – Gambarogno e Monte Ceneri – dove la continuità territoriale è garantita in entrambi i casi in cima a una montagna e per pochi metri. La forza finanziaria dei Comuni di San Nazzaro e Mezzovico-Vira è identica; non esiste nessun articolo di legge che possa essere usato in un caso ma non nell'altro per giustificare una decisione diversa sulle due aggregazioni. I due messaggi vanno quindi trattati assieme; non possiamo permettere che si accrediti l'idea secondo cui il Gran Consiglio preferisce esaminare il progetto per colore partitico o per conoscenze personali piuttosto che valutarlo coerentemente con decisioni uguali per tutti. Mi permetto di dire questo perché anche all'interno della Commissione speciale aggregazione di Comuni si trovano colleghi che, per la recente aggregazione di Villa Luganese, sono intervenuti con forza affinché la volontà popolare comunale, espressa in votazione consultiva, fosse rispettata, mentre ora per un progetto che non li riguarda, sono invece favorevoli all'aggregazione coatta. Chiedo quindi di rinviare il messaggio e di ripresentarlo in Parlamento insieme a quello del Monte Ceneri.

Ai sensi dell'art. 75 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, è aperta la discussione sulla proposta di rinvio formulata da Fabio Badasci.

DUCRY J. - Sostengo pienamente gli argomenti avanzati dal collega Badasci. Ne aggiungerei uno, il principio dell'uguaglianza di trattamento. Né i tempi, né la situazione finanziaria e geografica, né i principi applicati dal Governo e dal Gran Consiglio

relativamente ad altre forme di aggregazione giustificano due decisioni distinte (giugno per il Gambarogno e settembre per l'eventuale futuro Comune del Monte Ceneri). Rischiamo veramente di non applicare gli stessi criteri, dato che le situazioni sono molto simili; ciò fa a pugni, una volta ancora, con i principi dell'uguaglianza di trattamento. Voterò dunque a favore del rinvio.

GOBBI R. - Non vedo nessun nesso tra una presunta disparità di trattamento e la discussione di due messaggi, all'apparenza simili, in tempi diversi. Se oggi non esaminiamo il progetto del Monte Ceneri, è unicamente perché il Tribunale federale ha accettato un ricorso di Mezzovico-Vira e ha imposto lo svolgimento delle votazioni il più presto possibile; il primo termine utile è quindi il 26 ottobre 2008. Il Parlamento potrebbe essere chiamato a decidere il prossimo mese di settembre su questa aggregazione, in modo da dare la possibilità al nuovo Municipio di eventualmente inoltrare il ricorso – già annunciato – al Tribunale federale. Per questo motivo non vedo nessuna disparità di trattamento, ma soltanto una tempistica diversa.

GHISLETTA R. - Il gruppo socialista si oppone al rinvio. Non vediamo un nesso tra i due messaggi, poiché sono situazioni alquanto diverse. Crediamo sia legittimo rinviare l'aggregazione del Monte Ceneri e approfondirla, in quanto è un dossier estremamente problematico; crediamo invece che la fusione del Gambarogno debba assolutamente essere trattata oggi.

BORDOGNA C. - Voto il rinvio perché sono contrario alle fusioni coatte, che stanno prendendo una dimensione eccessiva in questo Cantone. Bisogna tenere conto della volontà popolare; se un Comune ha le capacità di rimanere indipendente, non vedo perché si debba obbligarlo ad aggregarsi con altri Comuni. Voterò quindi qualsiasi cosa che andrà contro un'aggregazione coatta.

PELLANDA G. - Sostengo il rinvio perché non c'è assolutamente fretta; si voterebbe infatti già a settembre. I problemi relativi alle aggregazioni del Gambarogno e del Monte Ceneri sono simili; però da una parte si propone una fusione coatta, mentre dall'altra ci si accontenta di un nuovo Comune, che non è quello che esce da un progetto votato dal popolo. Quindi se si intendeva dare un segnale in favore delle aggregazioni coatte oppure di quelle non coatte, si sarebbe potuto benissimo discutere insieme i due progetti.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Auspico che si segua l'impostazione della maggioranza della Commissione speciale aggregazione di Comuni e quindi si decida oggi in merito al progetto di aggregazione del Gambarogno. Non credo francamente che il rinvio possa portare a una discussione congiunta con il progetto del nuovo Comune del Monte Ceneri. In ogni caso si tratterà, oggi o in settembre, di discutere i due progetti separatamente. Sia la coerenza sia la parità di trattamento non sono salvaguardate da dibattiti concomitanti; sono al contrario tutelate mantenendo una coerenza, laddove richiesta, tra un oggetto deciso prima e uno trattato in seguito. Contesto

poi che si possa creare un collegamento automatico tra i due progetti, affermando che la decisione presa oggi debba valere anche per quella futura. Credo – l'esperienza acquisita lo dimostra abbastanza bene – che ogni progetto di aggregazione ha le sue specificità. Esistono sicuramente determinate analogie, che sono da tenere in considerazione e che ci guidano nelle scelte: la legge, le decisioni adottate in precedenza e le sentenze del Tribunale federale, che in questa materia stanno diventando sempre più numerose. Vi sono però anche differenze abbastanza importanti tra le diverse aggregazioni. Non entro ora – deputato Bordogna – nel merito delle fusioni coatte; se avremo occasione di discutere del progetto del Gambarogno dirò cosa penso di quella di San Nazzaro.
Al di là di tutto, non ritengo vi siano elementi che ci consentono di dire che una decisione adottata per il Gambarogno debba assolutamente essere vincolante pure per l'altro progetto. Esistono infatti differenze abbastanza importanti tra i Comuni di San Nazzaro e Mezzovico-Vira (la loro natura specifica, la dimensione del progetto, eccetera). Sono quindi presenti tutte le condizioni per prendere una decisione. Esiste del resto una certa urgenza, perché ci stiamo muovendo in un contesto di elezioni comunali prorogate. Votando oggi, il Consiglio di Stato e i Comuni sapranno almeno se sarà possibile o no proseguire con il progetto del Gambarogno, ciò che ovviamente auspico.

CAVALLI F., RELATORE DI MAGGIORANZA - Sono assolutamente contrario al rinvio. Il tema è stato discusso in seno alla Commissione speciale aggregazione di Comuni a partire dal 14 maggio 2008, proprio con lo scopo di arrivare ad approvare l'aggregazione nella seduta odierna. È ben vero che vi era anche il progetto Monte Ceneri; non lo si è però potuto discutere oggi, in quanto molto più complesso.
Quale relatore, ho presentato una prima bozza il 4 giugno; il rapporto è poi stato sottoscritto l'11 dalla stragrande maggioranza della Commissione, quindi ampiamente in tempo per essere esaminato. Il rapporto di minoranza ci è invece pervenuto nei giorni scorsi e, se occorre, ne discuteremo dopo. Dobbiamo inoltre considerare che, dopo un'eventuale nostra decisione odierna, i tempi potrebbero ancora allungarsi in seguito ai ricorsi già preannunciati.
Il progetto del Monte Ceneri è sì parzialmente simile, ma comporta problemi assai più complessi. Vi sarà quindi un ritardo poiché la Commissione deve ancora approfondire molti aspetti. Non capisco però per quali motivi tutto ciò debba ripercuotersi sull'aggregazione del Gambarogno. Il progetto è pronto ed è necessario andare avanti.

FERRARI C. - Premetto che faccio parte di un Municipio di un Comune del Gambarogno. Oltre ai motivi già addotti sinora, voterò il rinvio a causa del crescente scetticismo che aleggia attorno all'aggregazione del Gambarogno.

La discussione sulla proposta di rinvio è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la proposta di rinvio è respinta con 26 voti favorevoli, 51 contrari e 3 astensioni.

Continua la discussione di entrata in materia.

PANTANI R. - In qualità di presidente della Commissione speciale aggregazione di Comuni ho chiesto di intervenire in prima istanza. Quello delle fusioni doveva costituire – o almeno lo era nelle intenzioni del Consiglio di Stato – il cantiere del secolo. Qualcuno lo ha persino definito il cantiere del millennio. Invece, con il passare del tempo, si sta vieppiù trasformando in un buco. Tra una discussione e l'altra, tra una votazione e l'altra, non si riesce più a proseguire lungo il cammino tracciato. Se crediamo nel progetto delle fusioni – abbiamo sinora votato, in pratica all'unanimità, 120 milioni di franchi per i progetti aggregativi – dobbiamo avere il coraggio civile e politico di portarlo a termine in maniera decisa e legale. Non v'è niente di illegale quando si parla di fusione coatta; stiamo infatti applicando solo ed esclusivamente la legge. Non possiamo tergiversare o rimandare, poiché oggi è necessario rivoluzionare il sistema del Comune ticinese. Se ciò non dovesse accadere, tanto meglio mettere in un cassetto il progetto delle aggregazioni.
Se guardate il messaggio, vi accorgerete che su nove Comuni chiamati a decidere uno solo si è espresso negativamente. In democrazia bisogna saper accettare il parere della maggioranza. Nel presente caso è doveroso che il Gran Consiglio applichi la legge. Termino facendovi riflettere sul vostro dovere non di membri di un determinato Comune ma di rappresentanti di tutti i cittadini ticinesi.

GOBBI R. - Porto l'adesione della maggioranza del gruppo PLR al messaggio e al rapporto di maggioranza della Commissione speciale aggregazione di Comuni, redatto dal collega Cavalli.
Quella del Gambarogno è senza ombra di dubbio una delle aggregazioni più coerenti trattate finora. Nessuno può infatti negare come, sotto moltissimi aspetti, questa regione costituisca un'entità territoriale ben definita e con un alto grado di integrazione. Numerose sono le collaborazioni tra i nove Comuni: possiamo citare i vari consorzi o convenzioni riguardanti la scuola, il turismo, i pompieri, la raccolta dei rifiuti, eccetera; esiste inoltre, caso forse unico nel Ticino, un Piano regolatore consortile. Al di là di questi rapporti istituzionali, come non ricordare le diverse associazioni sportive e culturali che riguardano tutto il territorio (US Gambarogno, Gambarogno Singers, eccetera)? L'aggregazione non fa altro che sancire de jure una situazione già esistente de facto.
Dopo aver dato la possibilità a tutti, favorevoli e contrari, di portare le proprie argomentazioni, la Commissione speciale aggregazione di Comuni ha ritenuto, a maggioranza, di dar seguito alla proposta governativa di procedere a una fusione a nove. Le argomentazioni dei contrari – l'esito della votazione, il fatto che San Nazzaro potrebbe continuare ad avere una propria autonomia e che un'aggregazione coatta deve essere l'eccezione e non la regola e l'aggregazione è sostenibile anche senza San Nazzaro – seppur rispettabili, non sono apparse convincenti. Proprio quest'ultimo punto ci sembra insostenibile; escludendo San Nazzaro si avrebbe infatti una grossa spaccatura, isolando tre Comuni – Gerra Gambarogno, Sant'Abbondio e Caviano – che sarebbero chiaramente penalizzati; il baricentro del nuovo Comune sarebbe spostato verso Magadino e Contone.
Otto Comuni su nove e il 67% della popolazione dell'intero comprensorio hanno aderito al progetto, a eccezione di San Nazzaro. È il primo elemento su cui si fonda la presente aggregazione, ossia l'esito complessivo della votazione consultiva (vedi art. 9 della legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni del 16 dicembre 2003 [LAggr, RL 2.1.4.3]). Il rapporto di minoranza fa leva su questo punto e, riferendosi a San Nazzaro, parla di volontà popolare calpestata. Ma è proprio così quando la maggioranza di una regione coesa ha espresso la volontà di aggregarsi?

Il secondo elemento concerne la valutazione dell'interesse generale (Comune del Gambarogno) rispetto a quello particolare (San Nazzaro). L'aggregazione a nove persegue l'obiettivo di avere enti locali meglio strutturati, maggiormente autonomi e finanziariamente solidi.
Il terzo aspetto riguarda la necessità di coinvolgere San Nazzaro (art. 9, lett. b della LAggr), per ragioni geografiche, pianificatorie, territoriali, di sviluppo economico, di funzionalità dei servizi e di apporto di risorse umane e finanziarie. Un Comune di medie dimensioni, con circa 4'700 abitanti, sarà in grado di farsi attore e promotore dello sviluppo regionale.
Gli oppositori al progetto alludono a una presunta disparità di trattamento con il progetto del Monte Ceneri: è il motivo della richiesta di rinvio inoltrata dal collega Badasci. Ora, una maggioranza della Commissione speciale aggregazioni di Comuni è orientata, contrariamente al messaggio del Governo, a proporre l'aggregazione a sette, quindi compresi i Comuni di Isone e Mezzovico-Vira. Se questo progetto non è stato portato oggi in Parlamento è unicamente per il fatto che il Tribunale federale, accettando un ricorso di Mezzovico-Vira, ha imposto lo svolgimento delle votazioni il più presto possibile e il primo termine utile è il 26 ottobre 2008. Il Gran Consiglio potrebbe essere chiamato a decidere il prossimo mese di settembre, dando quindi la possibilità al nuovo Municipio di eventualmente inoltrare ricorso al Tribunale federale, peraltro già annunciato. Alla base della decisione della Commissione di rinviare alla sessione di settembre l'aggregazione del Monte Ceneri non vi sono pertanto speculazioni politiche – che il PLR non accetterebbe in nessun caso – ma ragioni che derivano dalla decisione del Tribunale federale.
Non mi soffermerò sul tema degli aiuti e degli impegni cantonali, che sono trattati in modo esaustivo nel messaggio governativo e nel rapporto di maggioranza.
In conclusione, invito il Parlamento ad accettare la costituzione del nuovo Comune del Gambarogno, che rappresenta sicuramente un esempio da seguire. Il progetto a nove tiene conto del responso di una maggioranza qualificata e, soprattutto, privilegia l'interesse generale di una regione con un'indiscutibile coerenza territoriale.

FRAPOLLI G. - Intervengo a nome della stragrande maggioranza del gruppo PPD, affermando che il Gambarogno costituisce già un'unica unità sia territoriale, sia a livello istituzionale, viste le numerose collaborazioni intercomunali esistenti: i consorzi per la gestione del Piano regolatore (caso esemplare nel Cantone), le sedi scolastiche e le numerose convenzioni concernenti il Corpo pompieri, la raccolta dei rifiuti, la Polizia intercomunale, il centro sportivo di Magadino, eccetera.
Oltre a quelli istituzionali, vi sono altri aspetti che identificano gli abitanti della regione in un'unica entità; ad esempio l'Unione sportiva Gambarogno, nella quale sono stati protagonisti i Neuville, dapprima il papà e poi Oliver, che ha iniziato la sua attività calcistica proprio in questa società. Buona parte degli interessi è inoltre già gestita in comune, tra l'altro attraverso l'Associazione dei Comuni del Circolo del Gambarogno e il locale ente turistico. Gli abitanti di questa regione si identificano già, di fatto, in un'unica collettività, condividendola su più piani.
Lo stesso iter caratterizzante il presente processo di aggregazione ha avuto modo, passando per fasi successive, di condividere tali scelte, nascendo dal basso. È infatti necessario ricordare che non ci si è avventurati direttamente in uno studio di aggregazione, ma si è avviata una procedura molto ponderata, coinvolgendo dapprima i Sindaci, i responsabili del turismo regionale e la locale Associazione dei Comuni, e poi i

Municipi e i Consigli comunali. Si è unanimemente condiviso il fatto che il progetto dovesse proseguire.
È vero che oggi discutiamo l'aggregazione del Gambarogno senza che vi sia il voto favorevole di San Nazzaro. Non dobbiamo però dimenticare che, rispettando determinate condizioni, abbiamo il diritto di decidere anche se esiste l'opposizione di un Comune. Questo diritto ci è dato dalla Costituzione cantonale e dall'art. 9 della LAggr.
Il voto consultivo, con una maggioranza del 67%, ha dimostrato un'ampia condivisione del progetto. Esistono inoltre diverse ragioni – sia di uso razionale delle risorse finanziarie e di funzionalità dei servizi, sia di natura geografica, territoriale, pianificatoria e socioeconomica – che ci inducono a credere che la soluzione migliore, per il Gambarogno e per i cittadini stessi di San Nazzaro, sia quella del Comune unico con San Nazzaro. Come potremmo del resto sostenere oggi una proposta di fusione senza San Nazzaro, quando la stessa implicherebbe ancora maggiori pregiudizi per gli altri Comuni, i quali subirebbero il voto negativo di uno solo? È infatti nell'ottica dell'interesse generale che dobbiamo poter valutare l'opportunità di una fusione coatta. Si tratta di un concetto condiviso dallo stesso Tribunale federale, come si può vedere nei precedenti casi di coazione: l'interesse generale prevale sull'opposizione di un Comune. Perché la situazione del Gambarogno e di San Nazzaro dovrebbe essere diversa?
San Nazzaro è necessario al nuovo Comune del Gambarogno per il bene del territorio, per garantire una gestione ottimale, stimolare nuovi impulsi e migliorare l'identità di tutti i suoi abitanti. In tal senso, anche gli abitanti di San Nazzaro contrari all'aggregazione dovrebbero essere fieri di entrare a far parte del nuovo Comune e di dare un contributo essenziale alla riuscita di questo importante progetto.
Cosa porterebbe una fusione a otto Comuni? Quale senso di appartenenza potrebbe crearsi nel basso Gambarogno? Per quale motivo il Comune del Gambarogno dovrebbe restare diviso in due parti? Tutto ciò non solo giustifica, ma addirittura avvalora e impone la costituzione di un nuovo Comune. D'altronde gli stessi promotori, che si sono presentati davanti alla Commissione speciale aggregazione di Comuni, hanno affermato che il presente progetto è l'unico sostenibile.
Alla luce del risultato della votazione consultiva e tenuto conto dell'interesse generale, è corretto coinvolgere l'intero comprensorio. A tal proposito sono certo che le condizioni di legge, come sostiene il messaggio governativo, sono sufficienti per proporre anche l'aggregazione coatta – termine che in verità non mi piace, perché il punto di riferimento deve essere il progetto originario messo in votazione consultiva – del Comune di San Nazzaro.
Esprimere una posizione contraria alla coazione non significa necessariamente proteggere l'autonomia comunale. A chi ha votato contro l'aggregazione di San Nazzaro dico che quest'ultima è come la libertà personale, cioè viene meno se pregiudica quella degli altri. Non dobbiamo neppure lasciarci intimorire dalle minacce di referendum o di ricorso al Tribunale federale, strumenti il cui uso è legittimo. Non so se serva ancora a qualche cosa invitare la maggioranza del Municipio di San Nazzaro a rivalutare la propria situazione, magari anche coinvolgendo i cittadini del Comune. Sarebbe cosa saggia nell'interesse del Cantone, del Gambarogno e di almeno una parte degli abitanti di San Nazzaro.

CORTI G. - Tra le proposte di aggregazione affrontate in questo primo scorcio di legislatura, quella che invita a sostenere la nascita del Comune del Gambarogno è esemplare, essendo fondata su un progetto dettagliato e ben costruito che può soddisfare

in modo proporzionale le esigenze della popolazione coinvolta, nell'ottica della solidarietà e dell'interesse generale. Il messaggio governativo è ben strutturato e convincente.
È vero, a San Nazzaro si è espressa una volontà per ora contraria; la votazione consultiva ha dato un risultato negativo vicino al 60%. Tuttavia, storicamente questo Comune è già frutto di un'aggregazione, essendo nato nel 1929 in seguito a una fusione tra Casenzano e Vairano; il suo nome ha inoltre origine dalla denominazione di una frazione di Vairano. Un primo passo, volto all'unione delle forze e allo sviluppo socioeconomico e territoriale, che una parte consistente di San Nazzaro – malgrado l'interessante opportunità – non desidera oggi proseguire.
La Commissione speciale aggregazione di Comuni ha ascoltato, come di consueto, tutti gli attori coinvolti, per giungere a formulare serenamente e con equilibrio le sue conclusioni al Gran Consiglio, che è dal 1803 l'unica istanza chiamata a deliberare sull'unione o sulla separazione di Comuni. Ebbene, mai come in questo caso si è potuto saggiare il senso di appartenenza e di identificazione attorno al nome – Gambarogno – più che a quello di un villaggio o di un altro. Nel suo interessante e lineare rapporto il relatore di maggioranza lo sottolinea molto bene, citando la scheda pubblicata sul *Dizionario storico della Svizzera*. Il Gambarogno costituisce un territorio e una comunità che per secoli è stata una sola vicinanza. Perché dunque non pensare oggi a un solo Comune? Perché non trasformare il Piano regolatore regionale, caso unico e lodato, in un più snello e praticabile Piano regolatore di un Comune solo? Perché non cogliere in un simile comprensorio, che è già considerato unico dalla popolazione, tutte quelle opportunità che in ogni agglomerato consentono di offrire ai cittadini servizi analoghi? Perché ad esempio veder allontanata l'idea di realizzare un porto – chiave per uno sviluppo economico e turistico, ma anche vettore di mobilità verso il Locarnese – a San Nazzaro e la necessaria sistemazione delle rive del Lago Maggiore?
Durante le animate discussioni tra favorevoli e contrari a un progetto di aggregazione, spuntano spesso temi come quello del moltiplicatore; la golosità che ne deriva equivale nel tempo all'effetto dell'effimero consumo di una caramella. Oppure ci si sofferma su aspetti formali, i quali sono certamente importanti, ma non determinanti. Dopo l'informazione su di un progetto – che deve sempre essere progressiva, coinvolgente e capillare – segue la consultazione popolare. Si dimentica sovente che queste votazioni vengono accompagnate dalla specificazione di "consultiva". Molti tendono erroneamente, spesso ad arte, a tradurre questa espressione in votazione deliberativa, ciò che non è assolutamente il caso.
Per chi avversa questo genere di progetto, l'ostacolo maggiore è costituito dall'obbligo di accettarlo. L'aggregazione coatta (termine con un'evidente connotazione negativa) è sentita come un'ingiustizia contro la quale bisogna reagire, resistere. La volontà largamente condivisa di desiderare un Cantone caratterizzato da istituzioni comunali più agili, più propositive, davvero autonome nonché meno fragili e dipendenti quanto a risorse, ha trovato quale unica via quella di obbligare, in taluni casi, ad accettare le aggregazioni; si tratta di una procedura che deve essere – sempre e comunque – ampiamente giustificata. La bontà di un progetto, insomma, deve prevalere su ogni possibile valutazione, compreso il peso che bisogna attribuire a quello che per taluni costituirà un sacrificio, con la convinzione che una futura condivisione di una nuova realtà miri pur sempre all'armonia e al desiderio di operare assieme per il bene comune.
Il gruppo PS, quasi all'unanimità (una sola la voce contraria), sostiene con convinzione il progetto che porta alla costituzione del nuovo Comune del Gambarogno. Pur rispettando le opinioni contrarie, esorta chi lo ha avversato a tradurre ora tali slanci e sforzi – che ad ogni buon conto non portano a negare nel futuro la nuova realtà – in energie e azioni

positive. Le premesse, ne siamo convinti, ci sono tutte. In tal caso, nell'immediato questa aggregazione potrà essere additata come un modello da seguire, non solo a livello regionale, ma anche per l'insieme del Cantone.

CANAL L. - Dopo tutti questi interventi, finalmente una voce fuori dal coro. Sulle aggregazioni esiste una questione di fondo. Ipotizziamo che nella LAggr vi sia un articolo che affermi che le aggregazioni sono definite e decise unicamente dal Consiglio di Stato; reclami o ricorsi non saranno ammessi. Si tratterebbe di una norma non solo antidemocratica, ma anche iniqua, possibile solamente in Stati totalitari. Penso che su ciò siate tutti d'accordo. Per nostra fortuna, un tale articolo non esiste; le aggregazioni avvengono infatti previa votazione consultiva, dove il parere della maggioranza deve prevalere. Questo però non vale ora per il Gambarogno; malgrado quasi il 60% della popolazione di San Nazzaro si sia espresso contro la fusione, il Governo ha deciso per un'aggregazione coatta. Ritorniamo dunque all'articolo appena citato, secondo il quale il Consiglio di Stato possiede un potere assoluto, praticamente una dittatura, almeno in questo campo.
Posso immaginare quello che mi risponderà il Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini: la decisione è stata adottata solo dopo una lunga riflessione ed è quindi ben ponderata sotto tutti gli aspetti; inoltre è positiva anche per San Nazzaro e il quasi 60% degli abitanti del Comune ha preso un abbaglio. Domando però al Direttore del DI se sia proprio sicuro di non sbagliare, proponendo un'aggregazione coatta per San Nazzaro. Le ricordo che siamo solo persone: possiamo arrivare a decisioni perfette, ma anche commettere errori madornali. Nessuno è infallibile, né il Presidente degli Stati Uniti, pur attorniato da numerosi consiglieri, né chi sta al vertice di una piccola regione come la nostra.
Gli abitanti di San Nazzaro contrari all'aggregazione coatta hanno le loro ragioni e noi dobbiamo rispettarle. Devono ora dimostrare che il loro Comune può continuare a esistere in maniera indipendente, senza pregiudicare i Comuni vicini. Se in futuro cambieranno atteggiamento, San Nazzaro potrà sempre unirsi a questi ultimi; sarà però la popolazione – beninteso di tutto il Gambarogno – a prendere tale decisione.
Da un punto di vista tecnico, l'aggregazione proposta mantiene intatta la coerenza territoriale, poiché i collegamenti stradali non subiranno nessun cambiamento. Contrariamente a quanto si legge nel rapporto di maggioranza, non vi sarà quindi una separazione tra alto e basso Gambarogno. Nel messaggio governativo si legge che l'assenza di San Nazzaro dividerebbe in due la fascia lacustre, interrompendo i collegamenti dei tre Comuni del basso Gambarogno, che sarebbero pertanto isolati dal resto del comprensorio. Si tratta di un'affermazione semplicemente ridicola; qualcuno ha forse pensato che San Nazzaro, rimanendo indipendente, erigerebbe barriere al confine comunale?
Escludendo San Nazzaro dal nuovo Comune del Gambarogno non si verificherebbero altre conseguenze negative:
- il sostegno finanziario al progetto "Rivivere Sciaga" nel Comune di Indemini potrà comunque essere mantenuto con un messaggio separato;
- lo stesso discorso vale per il risanamento della sede della Scuola media di Vira Gambarogno, con un importo di 500 mila franchi;
- le diverse convenzioni tra i Comuni rimarranno in vigore. Se necessario, potranno subire modifiche nell'interesse di tutti;
- per le scuole comunali, nulla si oppone alla creazione di un unico istituto scolastico, come previsto dal messaggio governativo;

- annunciato nel messaggio, l'organico degli agenti di polizia potrà essere potenziato, consolidando la collaborazione con le Polizie di Tenero e Gordola. Anche San Nazzaro potrà partecipare alla costituzione del corpo di polizia.

Il rapporto di maggioranza della Commissione speciale aggregazione di Comuni e il messaggio governativo enumerano, nel caso di una mancata partecipazione di San Nazzaro al nuovo Comune del Gambarogno, difficoltà gonfiate o addirittura inesistenti. L'insieme della materia è stato trattato in maniera superficiale.
In conclusione, vorrei citare un recente avvenimento molto significativo. Criticata da molti per la sua miopia e per la sua vena dittatoriale, l'Unione europea ha fornito, almeno in questo caso, una grande prova di democrazia. Malgrado 26 Stati abbiano adottato il Trattato di Lisbona, essa si adegua al rifiuto di un Paese relativamente piccolo come l'Irlanda. Ciò dimostra la forza del voto popolare, che non può essere negata al 60% dei votanti di San Nazzaro. Rifiutando questa aggregazione forzata, il Parlamento ha oggi la possibilità di rimediare a un grande errore. La parola coazione deve sparire.

CHIESA M. - Il messaggio governativo concernente l'aggregazione coatta di San Nazzaro nel Comune unico del Gambarogno mette malauguratamente in evidenza ancora una volta, tre dati di fatto, oramai ricorrenti nell'ambito delle aggregazioni: la disparità di trattamento sul territorio cantonale, la mancanza di rispetto nei confronti delle decisioni popolari nonché una base legale imprecisa e a dir poco sdrucciolevole.
Per quel che attiene al primo aspetto, pur sforzandomi non vedo nessuna coerenza logica tra quello che si sta realizzando a San Nazzaro e quello che non si è voluto attuare – a mio parere giustamente – a Cadro. Entrambe le entità – che facevano, e fanno, parte di un progetto complessivo più ampio – hanno rifiutato in votazione democratica l'aggregazione. Anzi, peggio ancora, nel caso di Villa Luganese l'assenza di Cadro minava la contiguità territoriale, elemento che per i fautori di fusioni rapide avrebbe potuto facilmente giustificare l'aggregazione coatta. Vi sono insomma poche idee, ma assai confuse.
Detto ciò, veniamo a un punto essenziale almeno per coloro che intendono rispettare le decisioni popolari. Gli abitanti di San Nazzaro si sono espressi rifiutando in misura del 60% tale aggregazione, e a poco servono i distinguo del rapporto di maggioranza che vogliono interpretare i consensi sulla base dei risultati globali di un'entità ancora formalmente inesistente. In realtà, una parte organica importante, viva e vegeta, del progetto ha detto no; ciò dovrebbe essere rispettato dal Parlamento.
Per terminare, un'osservazione sulla base legale – sempre più assimilabile a un gigante dai piedi di argilla – che regge tutto il contesto delle aggregazioni. Si sta facendo infatti vieppiù strada, anche nel Governo, la convinzione che questa legge debba essere modificata in quanto molto lacunosa e soggettiva. Alla luce di tale presa di coscienza, con grande umiltà e responsabilità, dovremmo fare un passo indietro e chinarci da subito sulla modifica delle regole del gioco, così da poter meglio tutelare la sovranità dell'espressione popolare.
Per questi motivi, l'UDC non aderirà al messaggio governativo.

CELIO F. - "Coazione" significa imposizione con la forza, e a poco serve abbellire la situazione per far sembrare diversa questa realtà. Una simile azione in uno Stato liberale e democratico dovrebbe verificarsi soltanto in casi eccezionali. Per quanto concerne San Nazzaro, non mi sembra esistano condizioni di eccezionalità tali da applicare il principio illiberale della coazione. Nessuno impedisce agli otto Comuni di unirsi; non vedo

però perché si debba imporre l'adesione anche a San Nazzaro che, a torto o a ragione, è alquanto recalcitrante. In democrazia bisogna prendere atto del responso delle urne. Se in futuro questo Comune vorrà ritornare sulla propria decisione, tanto meglio.
Da un punto di vista puramente organizzativo e pianificatorio, sarebbe più razionale un Comune unico. Constato tuttavia che pochi mesi or sono, quando si è discusso sull'aggregazione di Villa Luganese, il Gran Consiglio ha ritenuto il mancato collegamento come un fattore del tutto secondario. Se volessimo sempre applicare il principio della razionalità territoriale non ci salveremmo più. Tanto per iniziare dovremmo rivendicare Campione d'Italia e, probabilmente, anche il Moesano. Permettetemi di citare un altro esempio: nessuno può contestare che, su un piano unicamente razionale, l'Unione europea dovrebbe comprendere anche la Svizzera, perché non ha senso avere una cartina geografica dell'Europa con una parte bianca al suo centro. Spero che almeno su un punto siamo tutti d'accordo, ovvero che un eventuale adesione debba essere di nostra spettanza e non dipendere da una votazione riguardante tutti i Paesi europei.
Concludo affermando che è indispensabile rispettare la volontà dei cittadini direttamente interessati, senza banalizzarla, come è stato il caso oggi. Anticipo che voterò no, qualora fosse il caso, alla fusione coatta di Mezzovico-Vira. Anzi, per dirla proprio tutta, sono intervenuto soprattutto perché vorrei fare una specie di scommessa. Oggi abbiamo sentito dire da molti che quest'ultima aggregazione è diversa da quella del Gambarogno e bisogna discuterla separatamente. Sono però convinto che tra pochi mesi si cercherà di applicare la stessa soluzione decisa oggi per San Nazzaro al caso di Mezzovico-Vira.

FERRARI C. - Premetto che rivesto la carica di Municipale del Comune di Sant'Abbondio e sono membro della delegazione consortile del Piano regolatore. Avviso inoltre che ho votato sì all'aggregazione senza troppo coinvolgimento e nell'intento di allontanarci dal campanile.
Nel caso specifico, il Cantone è chiamato ad avallare progetti nati in seno ai Comuni. Dovremmo evidentemente possedere una visione distaccata e globale di tale proposta, al fine di inserirla correttamente nel contesto cantonale. Sarebbe inoltre indispensabile poter disporre di criteri chiari per valutare la qualità di una fusione e del lavoro eseguito nei Comuni in vista della creazione di un nuovo comprensorio.
In base alla mia esperienza, nel presente progetto viene meno l'unità della fusione. Il voto espresso era essenzialmente rivolto al principio di aggregarsi e non a un progetto in cui identificarsi. Tale presa di coscienza è avvenuta a voto scrutinato, in seguito al no di San Nazzaro. Il clima che si è creato dopo la votazione – si è voluto mettere a tacere le ragioni che hanno portato San Nazzaro a rifiutare l'aggregazione – mi ha parecchio infastidito, facendomi riflettere.
Quale Municipale vi dico che stiamo commettendo due volte il medesimo errore. Anche sulla fusione coatta di San Nazzaro i Municipi non hanno potuto esprimersi, non aprendo quindi un vero dibattito; peggio ancora, non sono neppure stati interpellati, come si può appurare leggendo il messaggio governativo. Si persiste così nell'errore di fondo, poiché ci si rivolge unicamente all'Associazione dei Comuni – talvolta anche solo ad alcuni dei suoi membri – e tutto il resto tace inevitabilmente, paralizzandosi. L'impostazione della procedura relativa all'aggregazione, di fatto, non ha permesso ai Municipi di pronunciarsi su alcuni aspetti determinanti per l'esito finale del progetto da sottoporre alla votazione popolare. Ad esempio, solo dopo il voto è emerso che gli esecutivi comunali non sono stati coinvolti nella decisione se procedere a una fusione tra alto e basso Gambarogno; essa è

stata presa dai Sindaci e dal presidente del Consorzio del Piano regolatore. Non c'è modo di sapere quali siano stati i criteri di scelta adottati da questi ultimi.
Dal messaggio governativo e dal rapporto di maggioranza non emergono elementi che ci permettano di verificare il lavoro eseguito alla base, in teoria in seno ai Comuni. Neppure l'introduzione storica presentata nel rapporto è convincente. L'omogeneità del comprensorio, che dal lato storico potrebbe anche essere condivisa, oggi non esiste più a causa di differenti problemi che contraddistinguono la regione. Una fusione dovrebbe sia permettere la creazione di comparti uniformi, nei quali ci si possa identificare, sia valorizzare al meglio le peculiarità emergenti che ci accomunano. I Municipi sono chiamati a fornire risposte puntuali ai problemi odierni e a ottimizzare le proprie particolarità. Pur avendo grande rispetto per il suo ruolo, la storia non può costituire un criterio per giustificare una fusione, peggio ancora se è necessario risalire fino al 1500.
Se valuto l'aggregazione sulla base dell'omogeneità dei problemi, essa deve certamente essere bocciata. Per Contone, ad esempio, l'aggregazione è indispensabile al fine di risolvere la sua difficile situazione finanziaria; sarebbe però molto più logico se si unisse a Cadenazzo, Sant'Antonino o Magadino, anch'essi Comuni a vocazione industriale e commerciale. Gestire in modo efficiente problemi simili – valorizzandoli al meglio e limitandone gli effetti indesiderati – darebbe lavoro a un intero Municipio a tempo pieno.
L'esperienza accumulata negli ultimi venti anni in seno a vari consorzi del comprensorio del Gambarogno, mi permette di svolgere una valutazione critica del nuovo Comune e della sua omogeneità. Il ruolo di Magadino è sempre stato sofferto per il peso di cittadini e per la vocazione industriale e commerciale del Comune; per i rimanenti Comuni, invece, l'uniformità è presente grazie alla loro propensione turistica e residenziale.
Abbiamo lasciato operare un gruppo ristretto di persone – l'Associazione dei Comuni – che ha presentato un rapporto lodevole, basato però su premesse che dobbiamo avere oggi il coraggio di mettere in discussione. Ciò non poteva essere attuato da quel gruppo perché è sempre esistito quasi per inerzia e per amicizia. Se i suoi membri avessero coinvolto maggiormente i Comuni, tramite i Municipi, si sarebbe forse potuto sviluppare una vera critica interna.
La storia è importante per capire come operiamo, come ci comportiamo e perché propendiamo per determinate scelte; insomma, siamo poi sempre le stesse persone confrontate nel tempo con situazioni diverse. L'economia e la cultura caratterizzano invece in maggior misura le esigenze gestionali e organizzative, alle quali un Municipio deve saper rispondere in maniera chiara e puntuale.
Vi invito quindi a bocciare l'aggregazione coatta di San Nazzaro, sia per impedire il ripetersi della stessa distrazione procedurale, sia perché la nuova situazione che verrebbe a crearsi darebbe finalmente avvio a un effettivo dibattito critico – con il coinvolgimento dei Comuni e avente un preciso obiettivo, ciò che è sinora mancato – su quale debba essere il nuovo Comune del Gambarogno. Ne uscirebbe che il comprensorio con le premesse e le idee più adeguate per lavorare insieme è quello che ingloba i Comuni da Vira Gambarogno in giù; in futuro si potrebbe magari anche coinvolgere Brissago e Ascona. Ciò sarebbe assai più coerente rispetto a un'aggregazione con Contone. Dobbiamo evitare il rischio di rendere meno efficace l'azione dei rispettivi Municipi.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - La bontà di un progetto di aggregazione si può valutare partendo da due prospettive che si completano: un punto di vista cantonale e uno locale. Secondo il primo approccio, si tratta di valutare se tale progetto risponda agli interessi del Cantone, del suo sviluppo e delle

riforme di cui ha necessità, se sia conforme agli obiettivi generali della politica delle aggregazioni e se sia stato costruito nel rispetto della legge, coinvolgendo adeguatamente le popolazioni e i Comuni coinvolti. Da un punto di vista particolare, invece, bisogna capire se abbia potenzialità, sia dinamico, crei le premesse per una migliore progettualità locale e migliori l'esercizio della democrazia.
Considerando sia la prospettiva globale, sia quella particolare, l'aggregazione del nuovo Comune del Gambarogno costituisce un ottimo progetto e merita un ampio e convinto sostegno da parte del Gran Consiglio. In questi anni ho visto progetti validi a livello cantonale ma poco interessanti sul piano locale, e viceversa. In questo caso, invece, entrambi gli elementi sono ampiamente dimostrabili. Da un punto di vista cantonale è un vero progetto strategico, che fornisce alla regione la possibilità di incidere in maniera positiva sul suo sviluppo e che permette di dinamizzare la vita di un'importante comunità. Con il nuovo Comune del Gambarogno nasce un Comune forte, territorialmente coerente e in grado di valorizzare le grandi potenzialità della regione. Confido che tutti voi, chi più chi meno, abbiate avuto occasione di visitare il Gambarogno e riconoscere in questa regione qualità particolarmente importanti, che possono essere ulteriormente valorizzate grazie a una fusione.
Si tratta di un progetto sicuramente conforme agli obiettivi della politica cantonale in materia di aggregazioni. Ritornerò sulle critiche espresse, in particolare dal deputato Chiesa, nei confronti della legge vigente. Al di là della legge, possediamo però anche direttive seguite per votare le numerose aggregazioni avvenute in questi anni.
È inoltre un progetto esemplare, come ha giustamente sottolineato Corti. Alla fine degli anni Novanta, quando abbiamo iniziato a occuparci più concretamente di fusioni, si pensava proprio a questo tipo di realizzazioni, in grado di riunire in maniera coerente una regione e le sue comunità. Quindi, proprio per questa sua particolarità, considero il voto odierno sul nuovo Comune del Gambarogno una pietra miliare sulla strada delle aggregazioni. Un esito positivo della votazione renderà ancora più evidente la volontà del Parlamento e del Governo di ristrutturare i Comuni ticinesi per attribuire più autonomia alle piccole comunità.
Questo – mi rivolgo in particolare al deputato Ferrari – è un progetto che come pochi è stato portato avanti con il coinvolgimento delle autorità locali e della popolazione. Non si è venuti immediatamente a Bellinzona a chiedere l'avvio di uno studio di aggregazione. Mi si dice che la popolazione non è stata consultata. Si è però iniziato sia approfondendo – con specialisti, l'Associazione dei Comuni del Circolo del Gambarogno e i diversi Municipi – i vari aspetti del problema, sia cercando di individuare se l'aggregazione in questione meritasse di essere concretizzata. Sono poi state adottate decisioni intermedie. A un certo momento, si è deciso di optare per il Comune unico che, a mio avviso, è lo scenario migliore per la regione del Gambarogno. Agendo diversamente, con la creazione di due Comuni, avremmo veramente rischiato di dare vita a un Gambarogno di serie A e a un Gambarogno di serie B. Tale scelta era stata tra l'altro condivisa anche dal Sindaco di San Nazzaro.
Per quanto concerne la prospettiva locale, l'aggregazione mantiene tutte le sue qualità. Alcuni deputati hanno sottolineato come il Comune Gambarogno esista già: è una realtà territoriale, culturale e giuridica che necessita oggi di una gestione unitaria a livello di Municipio e di Consiglio comunale. Se non daremo seguito al progetto penalizzeremo la regione perché i tempi si allungheranno inevitabilmente; in tal senso, gli esempi non mancano.
Vi è un deficit di democrazia. Oggi è stato ricordato che il Gambarogno è una delle poche regioni a essersi dotata, qualche anno fa, di un Piano regolatore consortile. Se

analizziamo però la sua storia, vediamo che più di una volta ha rischiato di adottare decisioni che in realtà competevano ai Municipi o ai Consigli comunali, e quindi anche alla popolazione. Oggi vogliamo ristabilire la democrazia facendo ad esempio in modo che la creazione di un porto regionale o di altre infrastrutture sia decisa dalla popolazione, con possibilità di referendum. Non dobbiamo inoltre dimenticare che il Gambarogno esiste nelle associazioni e nelle attività ricreative e sportive. Si tratta di una regione che attende di essere gestita, a livello politico, in maniera unitaria e più democratica.
Come è stato notato da più parti, grazie all'aggregazione e ai relativi investimenti il Gambarogno potrà sviluppare grandi potenzialità. È necessario che regioni, con una valenza particolarmente elevata possano intraprendere progetti ambiziosi. Grazie agli aiuti cantonali e alla volontà della popolazione, il Gambarogno migliorerà sicuramente la sua situazione arrecando beneficio a tutto il Sopraceneri. Il presente progetto consolida la forza della regione e crea le condizioni ideali per un risanamento finanziario duraturo. Alcuni Comuni – ad esempio Indemini e Contone – vivono infatti momenti difficili. Anche San Nazzaro, che ha una situazione finanziaria apparentemente solida, se non dovesse dare seguito alla fusione potrebbe conoscere qualche sorpresa.
Il progetto crea inoltre una solidarietà tra i diversi Comuni direttamente interessati. È su questo punto che San Nazzaro dovrebbe sentirsi coinvolto. Si parla tanto di solidarietà tra i Comuni, chiedendo a Lugano o ad altri Comuni ricchi di aiutare le regioni del Sopraceneri in difficoltà; bisognerebbe invece iniziare sia a sviluppare gli aiuti finanziari a livello locale, sia a gestire in modo unitario comparti territoriali.
Il nuovo Comune del Gambarogno necessita assolutamente di San Nazzaro. L'aspetto della fusione coatta è quello che ovviamente fa discutere di più. Ho già affermato che questa aggregazione è prevalentemente legata al fattore dell'opportunità; si potrebbe quindi pensare che non sia necessario coinvolgere San Nazzaro. Se votiamo però a favore della fusione, la partecipazione di questo Comune diventa indispensabile per poter realizzare questo progetto in tutte le sue potenzialità. Non è vero che l'esclusione di San Nazzaro – mi rivolgo al deputato Canal – non comporterebbe conseguenze, poiché si creerebbe inevitabilmente una spaccatura tra alto e basso Gambarogno, con una gestione non più omogenea. Marco Chiesa ha citato il caso di Cadro, che però è ben diverso da quello che stiamo discutendo oggi. La "grande Lugano" non ha bisogno di Cadro, mentre il nuovo Comune del Gambarogno esige la presenza di San Nazzaro per raggiungere i suoi obiettivi nei termini auspicati.
A proposito dell'aggregazione coatta, punto dolente del progetto, bisogna avere il coraggio politico e l'ambizione di proseguire la strada intrapresa. Deputato Canal, non per questo mi sento un dittatore e neppure credo di detenere la dote dell'infallibilità! Nel presente caso esistono tutti gli estremi legislativi per procedere in tal senso. Il discorso è di tipo giuridico e sarà semmai il Tribunale federale a dirci se abbiamo sbagliato. A livello politico non si tratta di un'aggregazione coatta, poiché ben sette cittadini del Gambarogno su dieci (a Sant'Abbondio perfino otto abitanti su dieci), preliminarmente informati su quanto stava accadendo, hanno appoggiato il progetto: il peso politico del voto di una regione equivale a quello di un Comune. Non penso, deputato Celio, che una fusione coatta sia politicamente illiberale. Uno Stato ha talvolta bisogno di dinamizzare le realtà locali, in particolare in un momento di globalizzazione; potremo mantenere la nostra identità solo rafforzando i Comuni, obiettivo cui mira il processo delle aggregazioni.
Esso crea premesse migliori per l'esercizio della democrazia; oggi è illiberale mantenere una gestione locale di problemi regionali e obbligare nove Comuni del Gambarogno a decidere separatamente su problemi simili.

Gli oppositori all'aggregazione sollevano anche la disparità di trattamento rispetto al progetto del Monte Ceneri, con il quale il Consiglio di Stato propone una fusione senza il Comune di Mezzovico-Vira. Non credo che le due situazioni siano automaticamente confrontabili; ribadisco anzi che il caso di San Nazzaro è ben diverso e che dobbiamo quindi fornire risposte diverse. Sul piano giuridico si può valutare, ma politicamente occorre ponderare vari fattori: per questo motivo il Governo ha proposto una soluzione differente per i due progetti, senza però ritenere di aver commesso una disparità di trattamento.
Il deputato Chiesa ha affermato che la LAggr è lacunosa, argomento che si ritrova anche nel rapporto di minoranza. A mio parere non è affatto vero, perché il Tribunale federale ha sinora sempre confermato le decisioni del Gran Consiglio prese sulla base di quella legge. Essa va sicuramente perfezionata; nel portare avanti i processi di aggregazione abbiamo constatato un aumento dei conflitti, in particolare nei progetti riguardanti il Luganese (Villa Luganese, Cadro e Muzzano). Siamo convinti che è necessario valutare alcuni strumenti al fine di consentire una migliore coerenza quando il Gran Consiglio decide le aggregazioni, aspetto rilevato anche dalla Commissione speciale aggregazione di Comuni, e che ha spinto il Governo a portare avanti una riforma legislativa, che si spera di poter presentare al Parlamento in tempi abbastanza brevi.
Non dobbiamo comunque cercare alibi giuridici, poiché si tratta di decisioni politiche. Bisogna far capire al Paese se intendiamo veramente proseguire su questa via, rilanciando le autonomie e la democrazia sul piano locale, riorganizzando e rendendo più moderno il Cantone Ticino. Sotto questo profilo, approvo pienamente quanto affermato da Pantani: se crediamo nel progetto, dobbiamo avere il coraggio di sostenere – come già mostrato in passato, nonostante le frizioni, con i casi di Sala Capriasca, Muggio, Cevio, eccetera – la creazione del nuovo Comune del Gambarogno. In definitiva oggi ci esprimiamo anche sul futuro del processo di riorganizzazione dei Comuni ticinesi, la cui struttura – il modello risale al 1800 – non è più in grado di incidere sulla realtà, sulle dinamiche di sviluppo, sulla gestione del territorio e sui servizi.
Concludo il mio intervento ringraziando i Comuni e le autorità del Gambarogno, che in questi anni si sono impegnati a portare avanti il progetto con grande dispendio di tempo e di risorse. Ringrazio anche la Commissione speciale aggregazione di Comuni, in particolare il relatore di maggioranza Cavalli per l'ottimo rapporto e per aver trattato l'oggetto in questione in tempi brevi.

PAPARELLI A., RELATORE DI MINORANZA - È vero che, per opinabili motivi, l'aggregazione del basso Gambarogno e quella del Monte Ceneri non sono uguali. Osservando la volontà dei cittadini direttamente interessati sembrerebbero però simili.
I Comuni trainanti delle due regioni, San Nazzaro e Mezzovico-Vira (che definiremmo benestanti) non vogliono al momento aggregarsi con gli altri Comuni. Questi ultimi, nel pieno rispetto della volontà popolare, sono ugualmente disposti a unirsi tra loro, nell'attesa – o, se preferite, nella speranza – che i tempi maturino. Tuttavia, il pensiero politico del Governo e della Commissione speciale aggregazione di Comuni diverge in modo sostanziale. Secondo il Consiglio di Stato, i due casi sarebbero fondamentalmente ben distinti. Forse a causa della nostra cecità politica, non riscontriamo quelle grandi differenze che altri paventano a spada tratta e che sono addirittura disposti a sostenere. Bisogna convenire che esiste una notevole confusione in materia di aggregazioni, fatto che dovrebbe farci riflettere.

Per il Governo la fusione del basso Gambarogno va realizzata, se necessario anche obbligando i recalcitranti cittadini di San Nazzaro. Un'intenzione sostenuta dalla maggioranza della Commissione con motivazioni che avallano pur sempre un inutile atto di forza che, se dovesse essere accettato, scatenerà gli oppositori e innescherà una serie di ricorsi. Nel caso del Monte Ceneri, il Consiglio di Stato sostiene che l'aggregazione possa essere realizzata anche senza Mezzovico-Vira. Per la maggioranza della Commissione questo Comune dovrebbe invece essere obbligato a farvi parte. A rigor di logica, quest'ultima ipotesi appare di primo acchito ben più coerente di quella del Governo. Tuttavia, la minoranza della Commissione è decisamente contraria a tale logica, che trasforma le aggregazioni coatte in un'arma infallibile. Non intendiamo comunque addentrarci troppo nel problema di quest'ultimo caso; lo faremo con il consueto impegno al momento opportuno.
Come avrete capito, il nostro è un rifiuto di principio, condiviso da molte persone. Dove sta scritto che il Ticino debba essere aggregato tutto, a tutti i costi e in tempi brevi? Quale procedura si deve seguire per non sbagliare? Lo Stato possiede del resto tutti gli strumenti per convincere chi non ce la fa più a desistere dai suoi propositi sbagliati e a volte incoscienti. Per realizzare ciò bisogna però agire con tatto, con diplomazia e – perché no – dimostrare moltissima pazienza.
Se finora si è imposta la fusione unicamente ai Comuni economicamente deboli, oggi si vorrebbe estendere il principio anche a quelli con solide basi finanziarie. Si tratta proprio di un bell'esempio di coerenza! Si ha insomma l'impressione che si impongano aggregazioni coatte a piacimento, senza precisi progetti rispettosi di un disegno urbano ampiamente condiviso da tutti gli interessati. Si promuovono votazioni che sono soltanto consultive quando fa comodo, ma che diventano poi assolutamente vincolanti quando conviene.
L'attuale legge ha mostrato tutte le sue lacune. Cosa aspettiamo a cambiarla? Perché si continua a proporre soluzioni dall'esito incerto che non accontentano nessuno? Fino a quando saremo confrontati con tale fenomeno? Chiediamo al Parlamento di sostenere il nostro rapporto di minoranza, impedendo l'aggregazione coatta di San Nazzaro e confermando invece la fusione degli altri otto Comuni, esattamente come desiderato dalla popolazione e dai Sindaci del Gambarogno.

CAVALLI F., RELATORE DI MAGGIORANZA - Inizio dalla stretta attualità, ossia da Euro 08, evento in cui ha fatto una breve apparizione anche un calciatore uscito dal settore giovanile dell'US Gambarogno; si tratta di Oliver Neuville, purtroppo selezionato non per la Svizzera, ma per la Germania. Questa società è nata negli anni Sessanta quale punto di riferimento dell'intera regione, in controtendenza con quanto succedeva nel resto del Cantone.
Il Gambarogno – e non, come si è ostinato a dire il relatore del rapporto di minoranza, il basso Gambarogno – è un comprensorio che presenta già ora un notevole livello di integrazione, per cui l'aggregazione politica e istituzionale sottopostaci oggi è la conclusione naturale di una serie di collaborazioni sviluppatesi nel tempo. Non ci fosse stata l'opposizione di San Nazzaro, e di conseguenza la proposta di fusione coatta, il messaggio e il rapporto sulla creazione del nuovo Comune si sarebbero potuti ridurre a poche righe; il nostro dibattito odierno avrebbe semplicemente applaudito un'aggregazione tra le più evidenti per coerenza territoriale, razionalità amministrativa e progettualità. Ma purtroppo così non è stato. Siamo quindi qui a dibattere sull'opportunità di coinvolgere anche San Nazzaro nella fusione, in modo da poter realizzare il progetto iniziale e completo – quello che chiamo il progetto Gambarogno – sottoposto a votazione consultiva.

Elaborato dall'Associazione dei Comuni del Circolo del Gambarogno, che ha svolto un lavoro encomiabile, su mandato dei nove Municipi (un segnale importante di identità regionale), il progetto è stato sostenuto con convinzione da otto di essi, mentre l'Esecutivo di San Nazzaro, a maggioranza (tre a due), non ha dato la propria adesione. Anche l'informazione è stata completa e capillare, con un'ampia documentazione distribuita e serate pubbliche in tutti i Comuni; si sono perfino forniti ragguagli in lingua tedesca per raggiungere anche quella parte di popolazione, svizzera ma poco integrata, che ha scelto il Gambarogno solo come luogo di residenza.
Vorrei ora sviluppare alcune argomentazioni – in parte già esposte in interventi precedenti – a sostegno del progetto di aggregazione che comprende tutti i nove Comuni.
Innanzitutto mi preme sottolineare come il Gambarogno esista già. Geograficamente costituisce un comprensorio ben definito, pur presentando paesaggi differenziati con zone di pianura, rive lacustri, colline e una vasta area di montagna. Il concetto, spesso dibattuto, di «*entità territoriale coerente*» – previsto dall'art. 3 della LAggr – è per il Gambarogno rispettato appieno. Ma non lo è più qualora si togliesse un tassello come San Nazzaro. Certo, una contiguità geografica continuerebbe a sussistere sulla carta; si creerebbe però un'enclave non indifferente. Un'aggregazione a otto, come proposto dalla minoranza della Commissione, darebbe quindi luogo a un Comune decisamente diviso in due, con un'enclave, una penalizzazione dei tre nuclei del basso Gambarogno e uno spostamento del baricentro verso Magadino. Non è quindi affatto vero quanto affermato da Cleto Ferrari, secondo il quale l'aggregazione a nove favorisce Magadino e Contone: è esattamente il contrario. Il Gambarogno esiste già anche come comunità; i suoi abitanti si sentono e si definiscono gambarognesi, prima ancora che membri dei singoli Comuni. Le numerose collaborazioni in ambito politico (scuole, turismo e Piano regolatore), culturale e ricreativo testimoniano un'integrazione regionale molto radicata.
La seconda ragione risiede nella doppia maggioranza ottenuta da questo progetto in votazione consultiva: il 67% dei votanti e otto Comuni su nove. In ambito federale, un'iniziativa è accolta se ottiene la maggioranza di popolo e Cantoni. Nel nostro caso la legge non prevede lo stesso meccanismo proprio perché il voto è solo consultivo.
I rappresentanti del gruppo di studio che ha elaborato il progetto hanno fermamente ribadito in Commissione che alla popolazione è stato sottoposto un progetto ben preciso, che prevedeva l'aggregazione dei nove Comuni, e non una soluzione parziale.
I 1'366 cittadini che hanno votato per il sì, lo hanno fatto pensando all'intero Gambarogno, non a una sua parte. Non sappiamo quale potrebbe essere il loro indice di gradimento per una fusione a otto, ma è facile intuire che sarebbe inferiore.
Il terzo elemento è costituito dall'interesse generale. L'art. 9, lett. b) della LAggr afferma che il Gran Consiglio può decretare l'aggregazione anche nel caso di un preavviso contrario di un Comune, quando la partecipazione di quest'ultimo alla costituzione di un nuovo Comune «*è necessaria per ragioni geografiche, pianificatorie, territoriali, di sviluppo economico, di funzionalità dei servizi e di apporto di risorse umane e finanziarie*». La validità di questa norma è stata confermata in sentenze del Tribunale federale, ad esempio per i casi di Sala Capriasca e Bignasco. Deve cioè prevalere una valutazione dell'interesse generale e della solidarietà rispetto all'esito del voto consultivo nei singoli Comuni; è più che evidente che le condizioni riportate nell'art. 9 nella LAggr sono pienamente soddisfatte nel caso del Gambarogno. Oltre alla coerenza territoriale, già menzionata, va evidenziata anche la questione della funzionalità di alcuni servizi pubblici. Solo l'aggregazione a nove consentirà infatti di sciogliere i numerosi consorzi, che sono il risultato di una consolidata collaborazione regionale (scuole, pompieri, raccolta dei rifiuti e Polizia). Penso in particolare al Piano regolatore consortile, unico nel Cantone, frutto di

un'iniziativa coraggiosa e lungimirante di oltre venti anni or sono, che però è da tempo in fase di revisione e che risulta essere sempre più condizionato dai freni insiti nella forma consortile. Il passaggio a un Piano regolatore comunale, con la sola necessità di integrare Contone – che fa da sempre parte del Circolo del Gambarogno e che ha scelto di unirsi con il Gambarogno piuttosto che con Cadenazzo – consentirà di riprendere con maggiore celerità la pianificazione del territorio. Con un'aggregazione limitata a otto Comuni, consorzi e convenzioni dovrebbero essere rinegoziati e le difficoltà legate alla struttura consortile rimarrebbero tali e quali. Anche alcuni progetti, come quelli legati alla valorizzazione del litorale e del porto, sarebbero messi in forse senza il coinvolgimento di San Nazzaro. Altre soluzioni sono assolutamente inattuabili. Dopo il risultato della votazione consultiva, è impensabile un abbandono, come pure l'eventualità di formare due Comuni, idea peraltro già scartata all'inizio.
Le obiezioni del Municipio di San Nazzaro – o meglio della sua maggioranza, dato che due Municipali su tre sostengono l'aggregazione – sono quelle che ritroviamo spesso in queste occasioni:
- il risultato della votazione consultiva, di cui ho già parlato.
- la teoria secondo cui le aggregazioni coatte debbano costituire l'eccezione, non la regola; in effetti è proprio così, perché questa sarebbe la sesta su 31 progetti e circa cento Comuni. Non mi sembra proprio essere la regola.
- la situazione finanziaria, con il moltiplicatore più basso che negli altri Comuni, fatto che ha sicuramente influenzato il voto. Come è già stato detto oggi, la forza finanziaria di San Nazzaro, pur buona, non è garantita in futuro. Questo Comune limita ad esempio gli ammortamenti al minimo legale, per cui il raddoppio previsto dalla recente revisione della legge organica comunale [LOC; RL 2.1.1.2] comporterebbe maggiori oneri.
- la presunzione (di San Nazzaro) che un'aggregazione a otto sarebbe perfettamente funzionale; essa presenta invece, come visto in precedenza, numerose controindicazioni.
- la presunta disparità di trattamento rispetto al caso di Mezzovico-Vira; non ritorno su questo punto, perché se ne è già sufficientemente parlato in precedenza.

Il Comune del Gambarogno che si estenderà su una superficie di oltre cinquemila ettari, con circa 4'700 abitanti, sarà un Comune di medie dimensioni, certamente in grado di realizzare gli obiettivi che si è prefissato. Si tratterebbe inoltre della prima aggregazione interessante nella zona del Verbano, potrebbe fungere da esempio e da stimolo per avviare finalmente qualche cosa di concreto anche nel polo urbano del Locarnese. È, questo, un augurio che credo tutti possano condividere.
In conclusione, invito il Gran Consiglio ad approvare l'aggregazione dei nove Comuni del Gambarogno, per dare a questa regione, che possiede già una propria identità, anche un'unità politica e istituzionale. Al Municipio di San Nazzaro mi permetto di chiedere di riconsiderare la propria posizione in nome di uno spirito di solidarietà regionale che esiste e che dovrebbe essere al di sopra degli interessi locali.

FERRARI C. - Visto che il mio pensiero è stato interpretato in più modi, voglio solo ricordare quale era lo scopo del mio intervento. Ho affermato che non realizzando una fusione coatta si riaprirebbe il discorso dell'aggregazione e verrebbe probabilmente a crearsi un nuovo Comune da Vira Gambarogno verso sud. Era molto più logico procedere a un'aggregazione con Brissago o Ascona, piuttosto che con Contone, dove domina una predisposizione all'attività commerciale e industriale. A tal proposito, chiedo al Consigliere di Stato come intende procedere con Sant'Antonino, Cadenazzo e Contone; ho avuto

accesso alle schede del Piano direttore e mi sembra che Contone, per logica, sia rivolto maggiormente verso nord. Anche sulla base della mia esperienza di Municipale credo che attribuire a un Municipio attività troppo diversificate come quelle turistiche, commerciali e industriali possa essere molto pericoloso e dispendioso.
Vorrei sottolineare un altro aspetto. Tutti hanno lodato il Centro sportivo di Magadino. Personalmente sono piuttosto portato a elogiare le infrastrutture che creano realmente possibilità per la gente comune. Ho sentito nominare Oliver Neuville, ma qui si parla di sport d'élite.
Concludo con una breve affermazione a proposito dell'Associazione dei Comuni del Circolo del Gambarogno. Tra la Variante '95 e la Variante '98 ha sostenuto la prima, che non permetteva un accesso diretto al Gambarogno.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia sul rapporto di maggioranza è accolta con 57 voti favorevoli, 16 contrari e 2 astensioni.

Messi ai voti senza discussione, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 54 voti favorevoli, 18 contrari e 2 astensioni.

18. RAPPORTO DI ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE DI SORVEGLIANZA DELLE CONDIZIONI DI DETENZIONE PER IL PERIODO MAGGIO 2007 / MAGGIO 2008

Rapporto del 12 giugno 2008

È aperta la discussione.

BERTOLI M. - Leggendo il rapporto di attività della Commissione, balza all'occhio il fatto che, diversamente dagli anni precedenti, non vi sia stata alcuna segnalazione da parte dei detenuti. Si è quindi verificato ciò che temevamo un anno fa, e cioè che, con la presenza inopportuna di un collega – onoratissima persona, ma che è stato ufficiale di polizia – nessun detenuto si sarebbe fatto vivo poiché la Commissione avrebbe perso la sua credibilità. Oggi, a un anno di distanza, questa nostra preoccupazione ha trovato puntualmente conferma. Chiedo pertanto alla Commissione, soprattutto al suo Presidente, come intende procedere di fronte a un problema che avevamo esposto chiaramente e che aveva portato, con l'accordo del gruppo PS, alle dimissioni del collega Arigoni. Pensate di trarre qualche insegnamento oppure di continuare a fare finta di niente?

BONEFF A. - Intervengo brevemente, in veste di Presidente della Commissione, per rispondere al collega Bertoli. Egli non ha precisato come la questione da lui sollevata sia stata monitorata dalla Commissione; è quindi falso affermare che l'abbiamo trascurata. Ebbene, sulla base dei colloqui compiuti non abbiamo mai riscontrato il fatto che i detenuti

non si rivolgessero alla Commissione a causa della presenza del collega Galusero. Egli collabora con noi; remiamo tutti nella stessa direzione. In futuro continueremo a valutare la situazione e, se si rivelasse necessario, Giorgio Galusero si asterrebbe dal presenziare a determinati incontri.

GALUSERO G. - I colleghi socialisti, dopo il processo alle intenzioni di un anno fa, mi condannano ora senza uno stralcio di prova. Come possono confermare gli altri membri della Commissione, ancora tre settimane or sono, durante la visita di una struttura di detenzione, ho incontrato personalmente una decina di detenuti senza che si presentassero problemi: addirittura non mi conoscevano.
Sono rimasto sorpreso dal clima che esiste nelle strutture carcerarie del Cantone – non voglio giustificare nulla – dovuto probabilmente anche alla chiusura delle carceri pretoriali.

ARIGONI G. - Pensavo di non intervenire in quanto non volevo sorgesse una controversia personale tra il collega Galusero e il sottoscritto. La questione sollevata da Manuele Bertoli non deve essere limitata a ciò.
Per sette anni ho fatto parte di questa Commissione e, di conseguenza, ho acquisito un'esperienza che mi permette di esprimere il mio parere. Il fatto di recarsi al Penitenziario cantonale La Stampa e di parlare con i detenuti non significa necessariamente che questi ultimi raccontino qual è la situazione all'interno della prigione. È possibile farsene un'idea unicamente quando i carcerati scrivono personalmente alla Commissione. Ora mi chiedo per quali motivi ciò non avviene più? Sono forse cambiate le condizioni di detenzione? Non credo proprio, soprattutto pensando a quanto si può leggere sui giornali, ad esempio a proposito dei problemi di sovraffollamento a La Stampa.
A questo punto devo purtroppo parlare del collega Galusero, che credo abbia svolto bene il suo lavoro in passato. Egli è apparso, in qualità di ex poliziotto, in televisione – ad esempio durante le trasmissioni "Matrioska", dove si parlava di prostituzione e di spaccio di droga, oppure "Il Quotidiano" – e sulla stampa. Il problema risiede nel fatto che si tratta di trasmissioni televisive e quotidiani visti e letti anche dai detenuti. Qualcuno – la Commissione, l'Ufficio presidenziale o il Gran Consiglio – dovrà pur riflettere su questa situazione. Non si capisce esattamente chi sia preposto alla scelta dei membri di una commissione diversa dalle altre poiché concerne questioni etiche. È nostro dovere fare tutto il possibile per cercare di reinserire nella società, rispettando i loro diritti, coloro che sono stati giustamente condannati per aver sbagliato. Affinché ci raccontino quello che succede nelle strutture carcerarie, è necessario godere della loro fiducia; se ciò non avviene, si tratta soltanto di una Commissione paravento.
I membri della Commissione dovrebbero avere il coraggio di affermare ora ciò che mi dicono al di fuori dell'aula del Gran Consiglio. Se hanno a cuore l'etica di questa società, non rimangano in silenzio, ma parlino. E poi qualcuno deciderà.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Abbiamo apprezzato il rapporto della Commissione, dal quale cogliamo indicazioni sostanzialmente positive sul lavoro che stiamo portando avanti in un campo particolarmente delicato, per il quale – ne siamo coscienti – è necessario riorganizzare i nostri servizi.

Se oggi la situazione può essere considerata serena, è soprattutto grazie al lavoro svolto da quattro persone. Vorrei innanzitutto menzionare il direttore della Divisione della giustizia, Giorgio Battaglioni, che in questi mesi – in attesa che arrivi il nuovo direttore del penitenziario La Stampa, nominato dal Consiglio di Stato il 1° aprile 2008 – si è occupato direttamente della gestione operativa. A suo tempo non abbiamo sostituito il capo della Sezione dell'esecuzione delle pene e delle misure (SEPEM), proprio per essere più vicini ai problemi inerenti le strutture carcerarie. Vorrei poi sottolineare il prezioso lavoro compiuto da tre funzionari dirigenti: la signora Luisella De Martini e i signori Mauro Belotti e Valerio Bernasconi.
In futuro non dovremo abbassare la guardia. Esistono ancora problemi, del resto chiaramente evidenziati nel rapporto, che dovremo cercare di risolvere:
- la questione del carcere femminile;
- l'utilizzo a pieno regime – non è forse corretto parlare di sovraffollamento – del carcere giudiziario La Farera, che pone un problema delicato in quanto coinvolge diversi ambiti, tra cui anche la Magistratura. Si è potuto constatare che, per motivi che stiamo ancora valutando, con la chiusura delle carceri pretoriali e l'apertura del nuovo carcere giudiziario La Farera vi è stato un allungamento del periodo della carcerazione preventiva. Non si tratta di un segnale positivo: il carcere preventivo, per sua natura, deve durare il meno possibile ed è necessario arrivare il più presto possibile al processo.

Ringrazio la Commissione per il buon lavoro svolto. Nata come Commissione indipendente, essa costituiva inizialmente soltanto una sorta di voce indipendente a disposizione dei detenuti. Con il passare del tempo è diventata per noi un punto di riferimento più generale sui problemi carcerari, i quali possono così essere discussi anche al di fuori dei "normali" canali (Dipartimenti, Governo e Magistratura). In tal senso abbiamo creato alcuni contatti, ad esempio con Henri Nuoffer, segretario della Conferenza latina dei Direttori dei Dipartimenti di giustizia e polizia. Si tratta di una formula che ci sta dando soddisfazioni e riteniamo quindi molto importante poter disporre, anche per il futuro, di questo interlocutore a livello di Parlamento.

BAGUTTI P., RELATRICE - Premetto che il rapporto di attività della Commissione non dovrà essere votato. Come potete leggere nel rapporto, il suo scopo è quello di «*prevenire i trattamenti inumani e degradanti attraverso visite regolari delle strutture di detenzione (preannunciate e inopinate), audizioni delle persone detenute, trattazione dei reclami presentati dagli stessi, incontri sia con gli agenti di custodia che con i vari funzionari preposti al controllo e al funzionamento delle strutture carcerarie*».
In questi dodici mesi la Commissione non ha ricevuto alcun reclamo; le ragioni non sono comunque quelle appena avanzate dai colleghi Bertoli e Arigoni. A causa dei problemi che si sono verificati, essa ha iniziato il suo lavoro con un ritardo di qualche mese e, di conseguenza, ha potuto svolgere meno visite rispetto agli anni precedenti; mi sono quindi chiesta se ciò potesse spiegare in parte il fenomeno. Abbiamo inoltre appurato che l'avviso in quattro lingue – dove si spiega che i detenuti possono scrivere alla Commissione senza nessun tipo di censura – che doveva essere esposto in ogni cella, non è più affisso. È una questione che cercheremo di risolvere al più presto, affinché i detenuti ricomincino a inviarci reclami.
La Commissione ha tenuto otto sedute, ha compiuto sei visite alle strutture carcerarie e ha avuto diversi incontri sia con funzionari dello Stato, sia con i carcerati.
Quattro sono i temi principali.

1) L'argomento più positivo è senz'altro costituito dalla Scuola In-Oltre. L'art. 75 cpv. 3 del Codice penale promuove, attraverso un piano e degli obiettivi personalizzati, formazioni all'interno del carcere. Grazie alla collaborazione tra il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS), il DI e, soprattutto, la Scuola professionale artigianale e industriale di Locarno (SPAI) – i cui docenti sono molto motivati – è nato un progetto che coinvolge sia gli adulti, sia i minorenni. Si insegnano diverse materie: corsi di lingue (italiano e inglese), matematica, cultura generale, informatica, eccetera. Si sono iscritti un terzo dei detenuti (circa cinquanta). Sabato prossimo (28 giugno) avrà luogo la consegna degli attestati.
   Con le nuove norme del Codice penale vi saranno verosimilmente sempre più carcerati che dovranno scontare una pena media o lunga; questo progetto offrirà loro la possibilità sia di svolgere un numero maggiore di attività durante la detenzione, sia di avere un migliore inserimento nella società al momento dell'uscita dal carcere. La Commissione auspica che la scuola In-Oltre possa continuare anche in futuro, riuscendo a superare alcune logiche difficoltà a livello organizzativo.
2) Il Consiglio di Stato ha incaricato il signor Henri Nuoffer, segretario della Conferenza latina dei Direttori dei Dipartimenti di giustizia e polizia, di valutare i bisogni di risorse umane per le strutture carcerarie e di avanzare proposte concrete. Il rapporto, che evidenzia alcuni punti importanti, è stato pubblicato qualche mese fa, suscitando un vivace dibattito. La Commissione ha parlato con il perito, affrontando il tema unicamente dal punto di vista del detenuto. Ha cercato di valutare se le misure proposte dal signor Nuoffer potessero avere particolari conseguenze sui detenuti.
   - Una questione riguardava le carenze tecniche e di procedura. Abbiamo appreso che presso il carcere giudiziario La Farera tutti i requisiti sono adempiuti, mentre al penitenziario cantonale La Stampa esistono alcune lacune, alle quali si sta ovviando (ad esempio, le misure di sicurezza antifuoco).
   - Un altro problema concerneva alcune difficoltà emerse nella gestione delle relazioni tra SEPEM, direzione e personale; a tal proposito, non sono emersi particolari problemi per i detenuti. Si presuppone che la nomina del nuovo direttore e la riunificazione delle tre strutture carcerarie potrà far diminuire la conflittualità innescata da tutti i mutamenti avvenuti negli ultimi tempi.
3) Presso il carcere giudiziario La Farera, aperto nell'agosto del 2006, si nota un certo sovraffollamento. Pur non avendo cifre alla mano, si ha la sensazione che si siano allungati i tempi della detenzione preventiva. Il rapporto del signor Nuoffer sottolinea inoltre come la permanenza in cella dei detenuti 23 ore su 24 non sia più conforme alle attuali esigenze. Per la Commissione ciò costituisce evidentemente un problema molto importante, che dovrà essere affrontato al più presto.
4) Secondo la Commissione, il problema del carcere femminile assume una rilevanza particolare. La sezione femminile della Stampa è stata chiusa; attualmente si applicano alcune soluzioni transitorie.
   In passato le detenute erano inizialmente rinchiuse nel Carcere giudiziario La Farera; quando l'inchiesta si concludeva, erano trasferite alla Stampa in attesa di processo, con un regime evidentemente più blando. Attualmente, in maniera transitoria, sia le prevenute, sia le donne che devono espiare una pena mite sono incarcerate nel reparto di massima sicurezza de La Farera. Per pene di maggiore durata, le detenute sono condotte a Torricella in semiprigionia (quando è appurato che non vi è pericolo di fuga); per le carcerate che necessitano di una carcerazione ordinaria, di lunga durata e che non hanno la propria famiglia nel Ticino, vi è invece il trasferimento in un carcere della Svizzera interna.

Come ben si può capire, la situazione appare provvisoria e soluzioni più soddisfacenti devono essere trovate in tempi brevi; sinora la situazione è stata gestita senza particolari problemi solo perché il numero di detenute era piuttosto limitato e non si è reso necessario l'utilizzo del comparto di massima sicurezza. A prima vista, le misure da adottare non sarebbero di grande entità; la Commissione auspica pertanto che si trovi una soluzione al più presto. Le condizioni carcerarie maschili e femminili devono essere equivalenti.

Per quanto riguarda i due problemi relativi ai cambiamenti di regime inerenti il Carcere giudiziario, spero che la Commissione possa essere coinvolta nella discussione.

BERTOLI M. - Mi rivolgo nuovamente al collega Galusero per cercare di fargli capire che non si tratta affatto di un problema che riguarda la sua persona. La vera questione è sapere se la presenza nella Commissione di un ex ufficiale di polizia sia opportuna o meno. È senz'altro possibile che la chiusura delle carceri pretoriali abbia avuto un influsso sulla diminuzione del numero di reclami; tuttavia, non è sufficiente per giustificare il fatto che, per il primo anno dalla costituzione della Commissione, non vi sia stata neanche una lamentela. Di fronte a ciò non bisogna cercare scuse nel tentativo di sottrarsi a una valutazione corretta di una situazione abbastanza chiara. Nessuno contesta il lavoro della Commissione; ciò nonostante, la completa assenza di lamentele significa che non vi è l'intenzione di tenere in considerazione il suo vero ruolo. Affinché i detenuti presentino i loro reclami, la Commissione deve essere percepita come indipendente.
Se la situazione rimarrà uguale, il gruppo PS continuerà a non far parte della Commissione. Auspico che qualcuno si ravveda prima o poi.

ARIGONI G. - Penso che il collega Bertoli abbia già presentato in maniera chiara qual è il nocciolo del problema. Ho fatto parte della Commissione per sette anni e sono convintissimo che anche i detenuti abbiano diritto a una vita dignitosa; è necessario che la nostra società, dopo averli puniti per gli errori commessi, faccia tutto il possibile per riuscire a reinserirli. Il sistema carcerario non deve costituire una struttura vendicativa.
Anche il sottoscritto, quando era membro della Commissione, ha incontrato il direttore del penitenziario cantonale, il Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini e il direttore della Divisione della giustizia Giorgio Battaglioni; la Commissione rappresenta effettivamente un buon interlocutore per il Consiglio di Stato. Il suo compito principale è però un altro, cioè quello di ascoltare con discrezione le lamentele dei detenuti su eventuali violazioni dei diritti dell'uomo, cosa che non è avvenuta quest'anno. Si tratta di una Commissione che da dignità alla nostra società. Dobbiamo fare una riflessione seria. Non possiamo attribuire tutte le colpe alla Commissione, che lavora con serietà: tutti noi, in qualità di parlamentari, dobbiamo sentirci coinvolti; discutiamone in seno ai nostri rispettivi gruppi e cerchiamo di trovare una soluzione. Non si può continuare così, con una Commissione ridotta.

La discussione è dichiarata chiusa.

Ai sensi dell'art. 25 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il rapporto è dichiarato evaso.

19. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:45 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Norman Gobbi
Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder